



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 17 dicembre 2009

Rassegna Stampa del 17-12-2009

PARLAMENTO

17/12/2009	Messaggero	9 Finanziaria, sì della Camera alla manovra da oltre 9 miliardi	Pirone Diodato	1
17/12/2009	Sole 24 Ore	3 Manovra addio, arriva la riforma	D.Pes.	4

GOVERNO E P.A.

17/12/2009	Sole 24 Ore	2 I comuni: congelare subito i tagli a giunte e consigli	Bruno Eugenio	5
17/12/2009	Messaggero	19 Servizi locali, decolla la riforma	Mancini Umberto	6
17/12/2009	Italia Oggi	4 Lo Stato regala immobili - Enti locali, il demanio sotto l'albero	Cerisano Francesco	7
17/12/2009	Giornale	21 Le Forze armate diventano società per azioni	Nativi Andrea	9
17/12/2009	Mf	1 Brunetta riabilita i maxistipendi - Brunetta toglie il tetto ai superstipendi	Satta Antonio	11
17/12/2009	Italia Oggi	28 Equitalia, stop a dati doppi	Santagata Francesco	12
17/12/2009	Repubblica	20 Un anno di turbolenze per la nuova Alitalia ma il decollo è riuscito	Livini Ettore	13
17/12/2009	Sole 24 Ore	18 Censura online facile da aggirare	Dini Antonio	16
17/12/2009	Sole 24 Ore	35 Nel codice degli appalti più sanzioni contro i falsi	Uva Valeleria	17
17/12/2009	Sole 24 Ore	29 Per i giornalisti il segreto sulle fonti è sacro	Castellaneta Marina - Megri Giovanni	18
17/12/2009	Sole 24 Ore	2 In Calabria le Asl pagano dopo 736 giorni	Turno Roberto	19

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

17/12/2009	Mf	1 Napolitano dice sì al decreto per lo scudo fiscale bis - Sì del Quirinale al dl per lo scudo bis	Sommella Roberto	20
17/12/2009	Giorno - Carlino - Nazione	23 Il Fisco scova due milioni di case fantasma	Posani Oliva	21
17/12/2009	Corriere della Sera	17 I tagli cominciano dalle spese culturali	Radice Giancarlo	22
17/12/2009	Mattino	15 Bankitalia: famiglie sempre più povere	Peluso Cinzia	25
17/12/2009	Italia Oggi	30 L'avviso bonario sostituisce l'avviso di accertamento	Alberici Debora	26

UNIONE EUROPEA

17/12/2009	Finanza & Mercati	4 Bankitalia: "Vigilanza Ue senza armi" - "Vigilanza Ue con le armi spuntate". Le riserve di Consob e Banca d'Italia	Nati Francesco	27
17/12/2009	Stampa	26 "Non siamo soddisfatti degli accordi Ecofin"	S.L.	29
17/12/2009	Italia Oggi	27 La direttiva Ue sui servizi busa all'Italia	Mascolini Andrea	30
17/12/2009	Italia Oggi	30 Territorialità Iva traguardo	Ricca Franco	31
17/12/2009	Italia Oggi	44 Ue, scambio delle prove facilitato	Bozzachi Paolo	33
17/12/2009	Sole 24 Ore	31 Più chiarezza nei contratti europei	Pocar Fausto	34

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

17/12/2009	Giornale di Sicilia	26 Agenzia delle entrate, una condanna Impiegato dovrà pagare 250 mila euro	Meli Angelo	35
17/12/2009	Italia Oggi	8 Il poliziotto scivola sul ghiaccio	Paladino Antonio_G	36

CONTI PUBBLICI

Polemiche dopo la fiducia. Alemanno critica i nuovi tagli ai Comuni
Bersani: sono ok per visitare il premier ma non per dire la mia sul bilancio

Finanziaria, sì della Camera alla manovra da oltre 9 miliardi

E il Senato vara la riforma: dal 2010 arriva la Legge di Stabilità

di DIODATO PIRONE

ROMA — Via libera della Camera alla fiducia (la 27esima del governo Berlusconi) sulla Finanziaria 2010. Con 307 voti favorevoli e 271 contrari l'aula di Montecitorio ha blindato la manovra, che domani tornerà al Senato, per la terza lettura, e sarà licenziata il 22 dicembre. Il voto ha suscitato le dure proteste dell'opposizione che alla fine aveva presentato pochissimi emendamenti e garantito il voto finale entro gli stessi tempi della fiducia. «Sono

GOVERNO BATTUTO SULLA BANDA LARGA

*L'opposizione
è riuscita a far
passare due suoi
ordini del giorno*

buono per andare a visitare Berlusconi - ha detto ieri il leader del Pd Pier Luigi Bersani - Ma non per dire la mia sulla Finanziaria». L'opposizione comunque è riuscita a battere il governo su due ordini del giorno relativi alla banda larga

e alle spese per i processi. Alla fine la manovra vale 9,2 miliardi, di cui 5,6 miliardi sono di saldo netto da finanziare.

La Finanziaria rispetto alla sua versione originale uscita dal Consiglio dei ministri, è cresciuta ad ogni passaggio, sia nei contenuti sia nelle risorse impiegate. La versione definitiva è stata "integrata" con la norma che taglia gli acconti Irpef (che saranno pagati a luglio 2010), la Banca per il Sud, il codice delle autonomie col taglio dei consiglieri comunali e dei consigli circoscrizionali e il patto per la salute.

Vengono prelevati 3,1 miliardi dal fondo in cui viene depositato il Tfr dei lavoratori dipendenti e c'è una prima distribuzione del gettito in arrivo dallo scudo fiscale, pari a 3,9 miliardi di euro. Porte chiuse (per ora) anche per gli incentivi fiscali alle banche che aderiscono alla moratoria del credito per le piccole imprese. Rinvii a gennaio anche i nuovi incentivi auto. Da segnalare, infine, la protesta di Gianni Alemanno, sindaco di

Roma e presidente del Consiglio Nazionale dell'Anci (associazione dei Comuni italiani). Pur soddisfatto per i 600 milioni assegnati a Roma Capitale, Alemanno ha criticato la decisione di cancellare i consigli circoscrizionali e di ridurre i consiglieri comunali senza consultare i Comuni.

Da registrare, infine, che con il voto definitivo del Senato ieri è stata approvata la riforma della Finanziaria. Finanziaria e Dpef vanno in soffitta. Al loro posto arrivano la Legge di Stabilità e la nuova «Decisione di Finanza Pubblica» (Dfp). Non si tratta solo di un cambiamento di nome perché l'addio alla vecchia manovra economica comporterà una maggiore attenzione ai vincoli europei e un raccordo più stretto con il federalismo fiscale. Se l'Europa chiede di controllare la contabilità della Pubblica Amministrazione nel suo complesso, l'Italia risponde con una procedura che, come in Spagna e Germania, coinvolgerà anche gli enti locali nella loro messa a punto.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

I SANITA'

Salute, più risorse alle Regioni
e addizionale Irpef maggiorata

Più risorse per la Sanità. E' previsto un incremento di 584 milioni per il 2010 e 419 milioni nel 2011 rispetto alle somme di finanziamento determinate con la finanziaria dell'anno scorso. Nel 2012 l'incremento è del 2,8% sul totale dell'anno precedente. Complessivamente nel 2010 le regioni avranno 106,2 miliardi, 108,6 miliardi nel 2011 e 111,6 miliardi nel 2012. Per le regioni in rosso è previsto un incremento dell'addizionale Irpef (+0,3%) e dell'Irap (+0,15%) e l'utilizzo dei fondi Fas. Le regioni con piani di rientro per l'estinzione dei debiti fino al 2005 potranno chiedere allo Stato un anticipo di un miliardo.



I LA CAPITALE

Per Roma arrivano 600 milioni
dalla vendita di immobili della Difesa

Arrivano 600 milioni per Roma Capitale, come anticipo di tesoreria. Le risorse saranno trovate attraverso la dismissione di immobili della Difesa.

Previsti anche 750 milioni per i rifinanziamento della missioni all'estero.

E' confluito nella finanziaria anche il disegno di legge che istituisce la Banca per il Mezzogiorno.

Il ministero della Difesa, per reperire le risorse necessarie per le esigenze infrastrutturali e alloggiative delle forze armate, può promuovere la costituzione di uno o più fondi comuni di investimento immobiliare, d'intesa con i Comuni.



SCUDO FISCALE

Un "tesoretto" di 2,2 miliardi andrà a scuola, 5 per mille, autotrasporto

Una parte del gettito in arrivo dal rientro dei capitali all'estero sarà distribuito su varie voci. In tutto saranno destinati 2,2 miliardi tra cui figurano: 400 milioni al 5 per mille, di 103 milioni ai libri scolastici, 100 milioni al fondo di solidarietà per l'agricoltura, 400 milioni per l'università.



Alle scuole private vanno 130 milioni mentre per l'autotrasporto sono in arrivo 400 milioni. Altri 571 milioni vanno alla stipula di convenzioni con i comuni per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili e agli enti locali danneggiati dal terremoto in Abruzzo.

TERREMOTO

Abruzzo, versamenti delle imposte sospesi fino a tutto giugno 2010

Per gli abitanti delle aree abruzzesi colpite dal terremoto il versamento dei tributi è sospeso fino a giugno 2010. I contribuenti dovranno restituire le tasse non versate in rate entro 60 mesi. Solo per L'Aquila



viene introdotta, in via sperimentale, la cedolare secca al 20% per gli affitti delle case. Sul fronte delle Regioni arriva il credito d'imposta per le amministrazioni che investono in ricerca e innovazione.

Rispetto al fondo inizialmente stabilito per il prossimo anno, di 650 milioni di euro, vengono aggiunti altri 200 milioni portando il totale per il prossimo anno a 850 milioni.

IMPOSTE

L'acconto Irpef ridotto del 20% Si pagherà a giugno 2010

La riduzione del 20% dell'acconto Irpef di novembre confluisce nella manovra. La norma sposta parte del pagamento degli acconti dell'imposta sui redditi, al prossimo anno in sede di conguaglio.



L'intervento consente, inoltre, di superare l'ostacolo legato a problemi di cassa e competenza dello scudo fiscale, che copre momentaneamente il mancato gettito. La sanatoria, infatti, chiudendo i termini il 15 dicembre 2009 non consentirebbe di far valere il

gettito sul 2010. Ma grazie alla proroga per il pagamento degli acconti sarà possibile, con la "restituzione" da parte dei contribuenti del versamento, utilizzare le risorse per le voci indicate dallo scudo. Chi ha già versato l'acconto, si legge nel testo, potrà recuperare l'imposta nei primi pagamenti utili.

EDILIZIA

Ristrutturazioni, prorogato lo sconto fiscale del 36 per cento

Viene prorogata a tutto il 2010 la detrazione Irpef del 36% sulle ristrutturazioni edilizie.



Per la messa in sicurezza degli immobili scolastici vengono stanziati 300 milioni di euro. Pertanto, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria, le amministrazioni locali dovranno individuare gli interventi immediatamente realizzabili.

Per quanto riguarda il commercio ambulante, da segnalare che il Durc, cioè il documento di regolarità contributiva, sarà obbligatorio anche per gli ambulanti, nel caso in cui le Regioni lo richiedano. Le Regioni inoltre potranno anche stabilire le modalità con cui i comuni dovranno effettuare le verifiche.

| PERSONALE |**Statali, arriva il cedolino unico per stipendio e straordinari**

Vengono stanziati le risorse per i rinnovi contrattuali per il triennio 2010-2012 relativi al personale delle pubbliche amministrazioni. In particolare si dispongono stanziamenti sia per il personale statale "contrattualizzato" sia per il personale statale in regime di diritto pubblico. Arriva anche il cedolino unico, per i dipendenti della pubblica amministrazione. Dal primo gennaio 2011 le competenze fisse (stipendio) e le competenze



accessorie (straordinari, ecc.) saranno pagate non più separatamente, come accade attualmente, ma tutto confluirà nella busta paga. La misura dovrebbe creare un maggior gettito Irpef una tantum di 200 milioni di euro per il 2011.

| ENTI LOCALI |**Comuni, nuovo taglio ai fondi
Via i consiglieri circoscrizionali**

Arrivano diverse misure che interessano gli enti locali. E' prevista una riduzione del numero dei consiglieri comunali e l'abolizione dei consigli circoscrizionali. E' prevista anche una riduzione del contributo che lo Stato versa a comuni e province. Il risparmio complessivo per il prossimo anno è stimato in 48 milioni. Riduzione complessiva di 10 milioni per dei contributi a favore delle comunità montane e dei piccoli comuni con particolari caratteristiche. Per le province di Trento e Bolzano aumenta l'autonomia in compenso di una riduzione delle risorse che lo Stato versa. Gli effetti positivi sul saldo netto da finanziare sono stimati in 1,1 miliardi per il prossimo anno.



particolari caratteristiche. Per le province di Trento e Bolzano aumenta l'autonomia in compenso di una riduzione delle risorse che lo Stato versa. Gli effetti positivi sul saldo netto da finanziare sono stimati in 1,1 miliardi per il prossimo anno.

| LIQUIDAZIONI |**Anche l'anno prossimo
l'Inps verserà allo Stato i fondi Tfr**

Anche nel 2010 il fondo del Tfr dei dipendenti delle grandi aziende che - su scelta del lavoratore - non viene destinato alla previdenza complementare continuerà ad essere versato da parte dell'Inps nel bilancio dello Stato, consentendo al governo il suo utilizzo.



I beni confiscati alla mafia potranno essere venduti, se non sono di utilità sociale. Avranno diritto di prelazione le forze armate e il personale delle forze di polizia, che possono costituire cooperative edilizie. Anche gli enti locali avranno il diritto di prelazione.

| SICUREZZA |**Trovati i fondi per finanziare
le assunzioni della Polizia di Stato**

E' stato finanziato il ricambio al 100% del personale della polizia e dei vigili del fuoco che lascerà il servizio nel corso del 2010.

Un miliardo di euro sarà destinato, il prossimo anno, per combattere il dissesto idrogeologico.

Nuovo sistema, infine, per la determinazione annuale del fabbisogno finanziario delle università e degli enti di ricerca: nel triennio 2010-2012 la sua crescita non può essere superiore al fabbisogno finanziario determinato a consuntivo nell'anno precedente, incrementato di un tasso pari al 3% per il sistema universitario e al 4% per gli enti pubblici di ricerca.



Manovra addio, arriva la riforma

OK DEFINITIVO DEL SENATO

Dal 2010 nuova legge di stabilità, il Dpef si trasforma in Dfp. Il Tesoro: intervento in sintonia con la Ue

ROMA

Non più la Finanziaria vecchio stile, ma «la legge di stabilità». Una riforma - hanno commentato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e il vice ministro Giuseppe Vegas - «attesa da anni e finalmente varata. Il Parlamento, attraverso l'esercizio dell'iniziativa legislativa, ha dimostrato l'importanza di regole condivise. L'approvazione del provvedimento è, ora ed adesso, condizione essenziale per far procedere il Paese su solidi binari di finanza pubblica, in sintonia con l'Unione europea». «Per me che sono stato relatore di maggioranza alla Camera, il voto finale del Senato è motivo di particolare soddisfazione, perché completa un lungo lavoro, al quale devo riconoscere l'opposizione non è stata estranea», aggiunge Antonio Leone (Pdl) vice presidente vicario della Camera.

Dopo un lungo percorso parlamentare, la riforma della legge di contabilità. Esce così di scena la Finanziaria istituita nel 1978 (la legge n. 468) e successivamente sottoposta a ritocchi e aggiustamenti successivi, a partire dalla successiva riforma del 1988 (la legge n. 362). Anche il Dpef, il documento che contiene le grandi linee della manovra economica poi affidata ai successivi provvedimenti, cederà il posto alla Dfp (Decisione di finanza pubblica).

La riforma ha ottenuto in corso di esame parlamentare un ampio consenso. Ieri hanno votato a favore il Pdl, la Lega e l'Idv, mentre si sono aste-

nuti i senatori del Pd, dell'Udc-Svp-Autonomiche. Il testo approvato è quello licenziato dalla Camera. Cambia il timing per la presentazione dei documenti di finanza pubblica. La nuova scadenza per la «Legge di Stabilità» è il 15 ottobre (e non più il 30 settembre). Ad accompagnarla sarà non più la Relazione previsionale e programmatica, ma una sintetica nota tecnica che illustri la previsione dei principali indicatori macroeconomici per l'anno successivo. Il Dfp dovrà essere presentato il 15 luglio alle amministrazioni locali per approdare il 15 settembre in Parlamento.

Tre gli elementi di novità: il raccordo ancor più netto e stringente con il federalismo fiscale, con le indicazioni che giungono dalla Commissione europea e infine con la riforma della pubblica amministrazione.

In linea con la nuova struttura del bilancio, viene confermata l'articolazione in missioni e programmi, per rendere più governabile l'intero processo di formazione della spesa pubblica. Un documento snello, che non conterrà norme di tipo ordinamentale, affidate ad appositi disegni di legge collegati che potranno essere presentati entro febbraio. Resta confermato il divieto (per ora quasi sempre disatteso) a inserire nel testo della finanziaria così rinnovata norme «localistiche e microsettoriali».

Entro un anno andranno armonizzati i sistemi contabili e gli schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche, con esclusione delle regioni e degli enti locali. Con successivi decreti legislativi, si metterà in moto il processo di potenziamento dell'attività di analisi e valutazione della spesa.

D.Pes.



Poltrone. Il presidente Anci Chiamparino chiede il rinvio al 2011

I comuni: congelare subito i tagli a giunte e consigli

Eugenio Bruno

ROMA

■ I sindaci non si arrendono. L'aula di Montecitorio aveva votato da un paio d'ore la fiducia sul maxi emendamento quando i comuni sono tornati a chiedere un rinvio al 2011 dei tagli alle poltrone locali disposti dalla manovra. Indicando anche lo strumento più opportuno per la sospensione: il decreto milleproroghe che sarà oggi all'esame del Consiglio dei ministri.

È questa infatti una delle tre condizioni che il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha posto al governo per evitare la rottura delle relazioni istituzionali proclamata la settimana scorsa. In una conferenza stampa convocata nella sede romana dell'associazione, il primo cittadino di Torino ha ufficialmente lanciato la campagna di controinformazione dei sindaci. «I comuni non sono uno spreco», questo il titolo scelto per l'iniziativa. A cui seguirà una serie di spot televisivi e radiofonici per far sapere ai cittadini che, rispetto al resto della Pa, i municipi «hanno registrato le migliori performance in termini di spesa e di organizzazione e servizi forniti».

Ai sindaci la scelta di estrapolare dalla Carta delle autonomie e inserire in finanziaria lo sfoltimento delle poltrone locali non è proprio andata giù. Come forse si ricorderà, il maxi emendamento ha ridotto di 229 milioni euro i trasferimenti erariali 2010-2012 agli enti locali. Gran parte delle risorse (216 milioni) arriveranno dalle amministrazioni comunali

che, per turare la falla, dovranno ridurre del 20% il numero dei consiglieri e del 25% gli assessori (che nei municipi con meno di 3 mila abitanti scompariranno del tutto), eliminare difensori civici, direttori generali, consorzi di funzioni e circoscrizioni di decentramento. Decisamente più contenuta (13 milioni sul triennio) la stretta sulle province che si limiteranno a cancellare un quinto dei membri delle giunte.

Una disparità di trattamento che ha lasciato interdetta l'Anci. Sommandola all'esiguità dei risparmi attesi dai municipi nel solo 2010 (12 milioni di euro), ecco spiegate le resistenze di Chiamparino. «Do io una mano a Tremonti a trovare quei 12 milioni», ha commentato l'esponente del Pd poco prima di invocare lo slittamento dei tagli al 2011 così da dedicare l'anno prossimo «a una discussione serena sul Codice delle autonomie». Una richiesta a cui Chiamparino ne ha aggiunte altre due: lasciare agli enti locali i risparmi che produrranno dal 2011 in poi; cancellare le sanzioni per i comuni che nel 2009 hanno sforato il patto di stabilità per effettuare spese di investimento.

Sugli stessi tasti ha battuto il sindaco di Roma Gianni Alemanno. «L'aspetto paradossale della manovra - ha spiegato - è che mentre ci viene in larga parte compensata l'Ici sulla prima casa (la finanziaria introduce rimborso di 916 milioni di euro per i mancati introiti 2008 e 2009, ndr) si evita di intervenire sul patto di stabilità più per ideologia che per altro». A proposito delle

poltrone che salteranno, il primo cittadino della capitale si è chiesto: «Perché si tagliano i direttori generali dei comuni e non quelli delle province?». Oppure: «Come si può pensare di gestire una città di oltre 2,8 milioni di abitanti come Roma senza alcuna forma di decentramento?».

Senza inversioni di rotta su patto di stabilità e risorse, ha ribadito l'Anci, i municipi saranno

DISPARITÀ

La stretta per le province è molto più contenuta rispetto ai municipi: 13 milioni sul triennio per cancellare un quinto degli assessori

costretti a tagliare le spese per investimento o quelle per i servizi ai cittadini. E anche il federalismo demaniale imminente (si veda altro articolo qui sotto) non viene considerato la risposta più adatta: «Va nella direzione giusta ma prevede tempi lunghi», ha sottolineato Chiamparino.

In un quadro del genere la conferenza stato-città ed autonomie locali di oggi potrebbe rappresentare l'ultimo appuntamento istituzionale a cui i comuni prenderanno parte. In quella sede verrà chiesto lo slittamento al 30 aprile del termine per la redazione dei bilanci preventivi 2010. E almeno su questo l'esecutivo dovrebbe dire sì. Con un decreto del ministero dell'Interno atteso per i prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi al consiglio dei ministri i decreti attuativi. Fitto e Ronchi: entro 6 mesi arriverà l'Authority

Servizi locali, decolla la riforma

Alemanno e Cremonesi (Acea): si va nella giusta direzione, con i privati più efficienza



Il presidente di Acea Cremonesi ed il sindaco Alemanno. Nella foto tonda il ministro Ronchi

di UMBERTO MANCINI

ROMA - No ai veti ideologici, alle strumentalizzazioni. Sì ad una riforma che dia efficienza e competitività ai servizi pubblici locali. Gianni Alemanno e Giancarlo Cremonesi, presidente di Acea, sono sulla stessa linea. «La riforma Ronchi - dice il sindaco al convegno organizzato da Confservizi - è positiva, va nella direzione giusta. Non condivido la demonizzazione in atto, una lettura unilaterale e superficiale». In sostanza, la riforma che smonta i monopoli locali e apre ai privati, e i cui decreti attuativi verranno esaminati oggi in consiglio dei ministri, è «un adeguato compromesso per garantire i servizi pubblici e fare entrare risorse private e capacità imprenditoriali in questo sistema». Al di là delle critiche, molto dure, partite dall'opposizione, che vengono respinte al mittente. Se il sindaco parla esplicitamente di processo virtuoso che si può attivare, «perché le risorse che arriveranno dai privati potranno essere destinate a sviluppare le infrastrutture», Cremonesi, che guida l'Acea, insiste sull'opportunità di erogare un servizio con più qualità. Con i privati e le nuove regole è quindi possibile un salto in avanti. Seguendo logiche industriali ed eliminando vecchi vizi strutturali. «Le aziende locali - aggiunge Cremonesi, allargando il discorso - saranno più competitive sia in Italia che all'estero. Così l'intero comparto, che vale il 2% del Pil, può contribuire alla crescita del Paese anche in funzione anticiclica». Certamente - hanno sottolineato sia il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto che Andrea Ron-

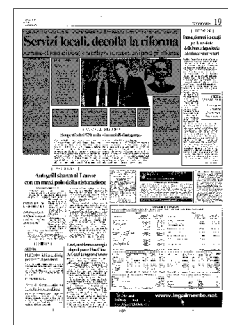
chi, ministro per le politiche comunitarie - la liberalizzazione dei servizi locali va e sarà accompagnata da una adeguata regolamentazione. Soprattutto nel settore idrico. Entro 6 mesi - hanno assicurato i due ministri - verrà stabilito come si articolerà l'Authority che vigilerà sulle tariffe. E se sarà un ente nuovo di zecca o se alcune competenze verranno attribuite alle autorità già esistenti. Ronchi ha invitato tutti ad un confronto serio e aperto sul tema. «Basta slogan e bugie - ha detto - perché nessuno vuole privatizzare un bene pubblico come l'acqua. L'impianto varato dal governo è analogo a quello predisposto dal precedente esecutivo». L'obiettivo del ministro è quello di dare efficienza visto che nel nostro Paese c'è una dispersione idrica pari al 47%, un vero record mondiale dovuto «all'inerzia delle amministrazioni». «Ritengo fondamentale - aggiunge Cremonesi - che si abbia un'Authority, così come quella per l'energia, anche per acqua, ambiente e trasporti, che fissi al di sopra delle parti quali sono le regole, controlli il livello dei servizi, fissi, in funzione degli investimenti che vengono fatti e della qualità del servizio, le tariffe giuste ed eque per il cittadino».

La riforma, nelle intenzioni del governo, consentirà quindi di dare un colpo ai monopoli, di aprire il mercato e, si spera, di ottenere costi minori per gli utenti finali. Una sfida per tutti, privati ed enti locali. Per il bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARROIA CHIAVE AUTHORITY

Sono le Autorità di grado costituzionale. Garantiscono nell'indipendenza, sono nominate con ruoli diversi da Camera, Senato, presidenza del Consiglio. Si tratta di organismi di controllo su settori strategici come l'energia, le tlc, assicurazioni, banche, oppure mercati finanziari e concorrenza.



Lo Stato regala immobili

Agli enti locali caserme, spiagge, porti e aeroporti: lo prevede il primo decreto attuativo del federalismo fiscale. È una rivoluzione

Spiagge, porti, fiumi, laghi, isole, ma anche miniere, caserme, aeroporti regionali, poligoni, osservatori. E finanche monumenti a condizione che non siano di rilevanza nazionale. Ma soprattutto tanti terreni e fabbricati. Lo stato è pronto a disfarsi dell'«enorme patrimonio immobiliare» in suo possesso per trasferirlo agli enti locali. Nella speranza che sappiano valorizzarlo meglio e metterlo a frutto. Si chiama federalismo demaniale ed è la prima attuazione concreta del federalismo fiscale. La bozza del ministro Calderoli è pronta per approdare in Cdm.

Cerisano a pagina 4

PRIMO PIANO

Trasferiti spiagge, porti, isole, caserme e fabbricati. È la prima attuazione del federalismo fiscale

Enti locali, il demanio sotto l'albero

Lo stato regalerà il patrimonio immobiliare non utilizzato

DI FRANCESCO CERISANO

Spiagge, porti, fiumi, laghi, isole, ma anche miniere, caserme, aeroporti regionali, poligoni, osservatori. E finanche «beni soggetti a vincolo storico, artistico e ambientale» (legasi monumenti) a condizione che non siano di rilevanza nazionale. Ma soprattutto tanti terreni e fabbricati. Lo stato è pronto a disfarsi dell'«enorme patrimonio immobiliare» in suo possesso per trasferirlo a regioni, province, comuni e città metropolitane. Nella speranza che sappiano valorizzarlo meglio e metterlo a frutto. Si chiama federalismo demaniale ed è la prima attuazione concreta della legge delega sul federalismo fiscale (n.42/2009) varata a maggio dal governo. Ma per gli enti locali (e soprattutto per i comuni che non hanno mai perdonato all'esecutivo il taglio dell'Ici prima casa) rappresenta molto di più: la possibilità di mettere mano su un patrimonio di svariati miliardi di euro che

potrebbe portare un'iniezione di liquidità nelle loro disastrose casse. Che il provvedimento fosse nell'aria lo si sapeva e già circolavano le prime indiscrezioni sul contenuto (si veda ItaliaOggi del 17/11/2009). Tra cui, per esempio, la possibilità, accanto al trasferimento tout court della proprietà dei beni, di costituire fondi immobiliari per la gestione dei cespiti, attribuendone le quote agli enti locali. Ma il ministro della semplificazione Roberto Calderoli, ha voluto imprimere un'accelerazione al decreto e la settimana scorsa (si veda ItaliaOggi dell'11/12/2009), parlando all'assemblea dell'Upi, ha annunciato l'arrivo del dlgs che potrebbe essere portato sul tavolo dell'ultimo consiglio dei ministri dell'anno.

Per i comuni la gestione del demanio, oltre a rappresentare un'imperdibile occasione per fare cassa, costituirà anche una grossa responsabilità. Dovranno rendere conto, con aggiornamenti periodici sul sito internet, di come i beni sono gestiti. E se le risorse in

bilancio non bastano potranno chiedere un aiuto ai cittadini, istituendo un'imposta di scopo che però andrà restituita se il piano di valorizzazione del bene non verrà iniziato entro due anni dal progetto o ultimato nei cinque anni successivi. L'imposta dovrà essere restituita anche se l'immobile demaniale trasferito, e messo a frutto grazie all'aiuto dei contribuenti, produrrà reddito.

Insomma, almeno all'inizio, il compito degli enti locali non si annuncia facile. E proprio per questo la bozza di dlgs prevede che il trasferimento dei beni avvenga solo su richiesta delle amministrazioni. Secondo questa procedura. I cespiti da alienare (a titolo non oneroso) saranno individuati con dpcm su proposta del



ministro dell'economia (di concerto con la Semplificazione e gli Affari regionali). Le regioni e gli enti locali interessati avranno trenta giorni di tempo per presentare domanda all'Agenzia del demanio. E sulla base delle richieste pervenute verrà predisposto un ulteriore dpcm che costituirà il titolo giuridicamente rilevante per la trascrizione dei beni e la voltura catastale.

Non potranno essere trasferiti solo gli immobili «in uso per comprovate ed effettive finalità istituzionali o governative» dalle amministrazioni dello stato, i porti e gli aeroporti di rilevanza nazionale e internazionale e i beni dichiarati patri-

monio culturale nazionale. Sarà l'Agenzia del demanio a individuare (e in tempi stretti perché dovrà farlo entro 15 giorni dall'entrata in vigore del dlgs) i beni che resteranno in mano allo stato. Tutto il resto potrà passare dal centro alla periferia. E dunque tutti i beni appartenenti al demanio marittimo (che andrà alle regioni), tutti i beni del demanio idrico (che sarà trasferito alle province), tutti gli aeroporti di interesse regionale con le relative pertinenze, le miniere, i beni soggetti a vincolo che non abbiano rilevanza nazionale e tutti i beni del demanio militare (caserme, poligoni, osservatori e ogni altro immobile in uso al ministero della difesa).

Come detto, oltre al trasferimento diretto, i beni demaniali potranno confluire in fondi immobiliari le cui quote saranno attribuite agli enti locali. Una soluzione preferita dalle autonomie (Anci in primis) perché farebbe affluire subito risorse nei bilanci dei sindaci. Le quote dei fondi potranno essere sottoscritte anche da privati (persone fisiche o società) con versamenti in denaro o apporto di ulteriori beni immobili.

—© Riproduzione riservata—

GUERRA AGLI SPERPERI

Le Forze armate diventano società per azioni

Nella legge finanziaria è prevista la nascita di Difesa Servizi, una Spa che gestirà il patrimonio immobiliare costituito da case e caserme e tutto il business non legato agli armamenti. Che continuerà a far capo al ministero e agli enti pubblici



SCENERATI «Cavalieri dell'aria», l'aviazione dell'Esercito di stanza a Rimini

[Bove-Ansa]

RISPARMI Saranno razionalizzati gli ordini di materiali: dalle penne alla carta igienica

AUTONOMIA Nelle aree militari si potranno costruire impianti energetici o per i rifiuti

OBIETTIVI Si cercherà di valorizzare le infrastrutture da dismettere

Andrea Nativi

■ Nasce Difesa Servizi, una società per azioni che consentirà alla Difesa di risparmiare molto, soldi e uomini, di diventare più efficiente e, in qualche misura, di autofinanziarsi. La novità è prevista dalla legge finanziaria. È questa la strada scelta per avviare una razionalizzazione del modo in cui il pianeta difesa si approvvigiona di beni servizi «generici». In più si è trovata una formula per valorizzare e gestire il patrimonio immobiliare della Difesa, le infrastrutture dismesse o da dismettere e gli stessi alloggi della Difesa, facendo sì che i soldi ottenuti tornino alla Difesa. Infine, ma questo è davvero un aspetto marginale, si cercherà di fare qualche soldo concedendo l'uso di marchi e emblemi. Con le royalties arriverà qualche spicciolo e al contempo si diffonderà in modo controllato l'imma-

gine delle Forze armate, mettendo un po' d'ordine ad una anarchia in atto da tempo. Anche le sponsorizzazioni, in futuro gestite da Difesa Servizi, sono già oggi un modo per non sprecare i soldi del bilancio difesa per attività magari lodevoli, ma certo non prioritarie.

Ovviamente tutto quanto riguarda il core business, dall'acquisto di armamenti e equipaggiamenti militari, all'impiego degli stessi, all'addestramento e così via resterà in mano agli enti della Difesa. Come è normale che sia. Difesa Servizi però razionalizzerà e centralizzerà gli acquisti di ciò che non è «core», dalla carta igienica ai servizi di pulizia, dalle scrivanie alle penne, ai telefoni e così via. Beni e servizi che non hanno alcuna valenza «bellica». Acquistando in blocco, magari con gare informatiche, si spera, anzi, si è certi, di ottenere cospicui risparmi e servizi mi-

gliori, per di più consentendo a tanti militari di non svolgere più un lavoro che può essere benissimo demandato ad un civile, non necessariamente un dipendente statale. Oggi invece ciascuno fa per sé: le quattro Forze armate hanno proprie strutture separate. E questo non è certo il modo migliore per impiegare il personale in uniforme o per spuntare le condizioni più vantaggiose, anzi.

Difesa Servizi potrà anche realizzare gli impianti energetici e di gestione rifiuti nelle infrastrutture militari, dove oggi di fatto tra burocrazia e veti incrociati non si riesce a fare nulla. Come accade peraltro per qualunque altra infrastruttura in Italia.

Quanto agli immobili, sono anni che si parla di cessione delle infrastrutture non più utilizzate o non più di interesse. Si è parlato tanto e si è fatto poco. E soprattutto la Difesa ha incassando briciole.

Molto spesso le infrastrutture finivano per essere «regalate» a questo o quell'ente locale, ricevendo poco, spesso nulla. I beni della Difesa venivano regolarmente valutati a cifre irrisorie. Ora invece saranno adeguatamente valorizzati prima di essere venduti. Ed il 20-30% del ricavato andrà ai comuni dove i beni si trovano, il 70% alla Difesa.

Si spera anche di risolvere il problema degli alloggi della Difesa, per lo più occupati da chi non ha titolo, in cambio di canoni di locazione irrisori, che non finiscono alla Difesa. E lasciando senza una abitazione chi invece ne avrebbe diritto.



I militari non possono essere che contenti di questo cambiamento e si sono fatti già qualche calcolo: dalla cessione degli immobili sperano di ottenere, a regime, un miliardo di euro all'anno, forse più, che consentirà di rimpinguare un bilancio Difesa duramente penalizzato anche per il 2010, con gravi conseguenze operative e funzionali. Magari riusciranno anche a realizzare quelle poche, grandi basi e caserme che servono alle nuove Forze armate, infrastrutture in grado di offrire standard di vita adeguati a militari professionisti e volontari e alle loro famiglie. Tutto il resto può essere ceduto, risparmiando cifre sostanziose sperperate in manutenzione e adeguamenti alle normative.

Le aspettative quindi sono alte. Ora si tratta di tradurle in realtà. E a questo proposito il mondo in uniforme certo non ha gradito lo scippo di immobili della Difesa per oltre 500 milioni di euro, trasferiti al comune di Roma per colmare i buchi di bilancio della precedente amministrazione e consentire qualche nuova iniziativa. Ma la Difesa in cambio non riceverà niente, se non una promessa su eventuali plusvalenze, da spartire poi con il Comune. La situazione non migliorerà se, per «compensare», si farà un analogo «cadeau» alla città di Milano. Se l'era dei regali per le amministrazioni locali pagate predando il patrimonio della Difesa si deve concludere, questo è davvero un passo falso.

DIETROFRONT SPARISCE IL TETTO ALLE RETRIBUZIONI PER MANAGER E SUPERCONSULENTI DELLO STATO

Brunetta riabilita i maxistipendi

Il limite di 270 mila euro annui abolito per gli alti dirigenti delle società pubbliche non quotate. Il ministro difende la scelta per evitare la rivolta dei grand commis. Disco verde alla Finanziaria

—(Castellarin, Satta, Sommella e Valentini alle pagg. 3 e 8)—

LIMITE A 270 MILA MA PER CONSIGLIERI DI STATO & C. NON CONTA LA RETRIBUZIONE DI PROVENIENZA

Brunetta toglie il tetto ai superstipendi

Lungo l'elenco dei salvati dal taglio, dai manager delle società pubbliche ai professionisti, fino agli ambasciatori. Il ministro difende la scelta. Ho evitato, dice, la rivolta dei grand commis

DI ANTONIO SATTA

Alla fine, incalzato dai rappresentanti dell'opposizione che gli imputavano di aver di fatto vanificato la legge voluta dal governo Prodi per mettere un tetto agli stipendi di manager pubblici e grand commis, il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, è sbottato. Quella legge applicata alla lettera, ha detto, «avrebbe provocato la rivolta dei gran commis dello Stato, con conseguenze insostenibili». Quindi bando alle polemiche e si valutino «con oggettività i fatti». Così almeno riporta il verbale della seduta del 15 dicembre delle commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro della Camera dei deputati, chiamate a dare un parere sul regolamento che quei limiti dovrebbe fissare una volta per tutte.

Una vicenda che si trascina da oltre due anni, da quando, cioè il governo Prodi scrisse in un comma della legge Finanziaria che, salvo i manager delle società quotate, i vertici delle società controllate o partecipate da amministrazioni pubbliche, nonché gli stessi dirigenti di quelle amministrazioni, non potessero percepire più del primo presidente della corte di Cassazione. Il che equivaleva a fissare un tetto di circa 270 mila euro lordi all'anno agli stipendi dei manager e dei super consulenti. Peccato che le prime eccezioni saltarono fuori già al momento stesso della votazione della Finanziaria. Si scoprì, infatti, che una norma del genere avrebbe fatto saltare il contratto con Pippo Baudo, che di lì a poche settimane avrebbe dovuto condurre per la Rai il Festival di Sanremo. Preciso, quasi in tempo reale, che lo sbarramento

non poteva valere per i contratti d'opera «aventi ad oggetto una prestazione artistica o professionale, che consenta di competere sul mercato in condizioni di effettiva concorrenza», insomma per conduttori, attori e cantanti, è partita la corsa all'eccezione. Da quel momento, infatti, di grane ne saltarono fuori una dopo l'altra, tanto che la norma, nonostante tre circolari interpretative, rimase inattuata e tra correzioni nelle Finanziarie successive ed altri interventi si è arrivati a quest'ultimo regolamento, approvato in ottobre dal consiglio dei ministri e trasmesso alla camera a fine novembre per il parere delle commissioni competenti.

Dell'impostazione originale, in realtà, è rimasto ben poco, eccetto l'obbligo di pubblicare gli emolumenti sul sito dell'amministrazione che paga. Poi quasi nient'altro. Basta dire che sono esentati da ogni tetto stipendi e incarichi della Banca d'Italia e delle altre authority, gli incarichi prestati all'estero (quindi anche gli ambasciatori sono esenti), le attività soggette a tariffe professionali (si va dagli incarichi legali agli arbitrati), i contratti d'opera di natura non continuativa, ma soprattutto sono stati esentati anche gli amministratori delle società non quotate a totale o prevalente partecipazione pubblica e gli amministratori delle controllate. E non basta, il regolamento specifica che il limite non comprende l'eventuale pensione o lo stipendio percepito dall'amministrazione di provenienza. Prendiamo il caso di un capo di gabinetto o di una dirigente generale di un ministero, che sia anche consigliere di Stato (una delle amministrazioni che consente il cumulo delle retribuzioni), o sia stato richiamato

in servizio dalla pensione, il tetto di 270 mila euro riguarderà solo il nuovo stipendio. E non è ancora finita, visto che fin dall'inizio si era capito che un tetto del genere avrebbe tagliato fuori incarichi di vertice (tipo quello del direttore generale del Tesoro), si è stabilita una riserva di 25 incarichi, per i quali, con decreto del presidente del Consiglio, il tetto raddoppia, passando a 540 mila euro. Anche in questo caso, però non verranno conteggiati lo stipendio di provenienza o la pensione.

Ma c'è ancora un'altra eccezione. In casi particolari «dipendenti da eventi imprevedibili cui non si possa far fronte con l'attività dei dipendenti e dei consulenti e che richiedono una prestazione lavorativa straordinaria in termini sia di qualità che di quantità oraria giornaliera», le amministrazioni possono affidare incarichi al di fuori dei tetti, per un periodo massimo di tre anni e dopo aver avuto il via libera da parte del ministero della Funzione pubblica. Brunetta, comunque si è detto abbastanza soddisfatto. Lui del resto ai tetti è proprio contrario. «Il punto», ha spiegato ai colleghi delle commissioni riunite della Camera, «è che il tetto alle retribuzioni, in qualunque forma, costituisce un problema dal punto di vista teorico, in quanto confligge con criteri di efficienza, utilità e merito, tanto più se si innesta in un sistema già strutturato». Con le deroghe concesse si è tentato, quindi, «di minimizzare e razionalizzare l'incidenza della misura», pur restando il risultato, «insoddisfacente», non potendosi eliminare quel presupposto («sbagliato, sotto il profilo teorico»), «dell'esistenza del principio di fondo dell'imposizione di un limite massimo alle retribuzioni». In ogni caso,

ha concluso, «la norma di legge doveva essere attuata ed il governo vi ha provveduto».

Le opposizioni protestano? Non si rendono conto che il governo ha sventato la rivolta dei grand commis, quindi «pur ritenendo legittimo che i gruppi di opposizione intendano oggi sfruttare questa situazione per innescare facili polemiche», il ministro non si scompone e invita «comunque tutte le forze politiche a valutare con oggettività i fatti, rendendosi conto della sostanziale inapplicabilità delle disposizioni della legge finanziaria per il 2008, nella loro originaria formulazione». Come avrebbe detto Pirandello, così è, se vi pare. (riproduzione riservata)



La società si mette in regola dopo i nove paletti del Garante Privacy

Equitalia, stop a dati doppi

Divieto di duplicazione per l'anagrafe rapporti

DI FRANCESCO SANTAGADA

Equititalia risponde ai nove comandamenti del garante. Divieto di duplicazione delle informazioni contenute nell'anagrafe dei dati finanziari e di accesso ai rapporti ormai chiusi. Password a durata ridotta (solo 30 giorni) e rigidi criteri per l'ottenimento dell'autorizzazione. Con queste tempestive risposte l'amministrazione finanziaria dà seguito alle osservazioni mosse dal garante della privacy (si veda *ItaliaOggi* del 11 dicembre 2009) che richiedeva un irrobustimento delle tutele di dati sensibili. Uno dei nodi prospettati dall'autorità di garanzia riguardava la duplicazione degli archivi anagrafici e dalla detenzione degli stessi dagli agenti della riscossione. Il garante in proposito ha previsto che entro sei mesi Equitalia dovesse disciplinare il reperimento delle informazioni anagrafiche da parte delle società del gruppo, bloccando i collegamenti effettuati in assenza dei necessari presupposti normativi e delle idonee misure di sicurezza. Per quanto riguarda l'utilizzo di dati bancari e l'accesso all'anagrafe dei conti bancari era stato richiesto un certo rigore nella individuazione degli operatori abilitati all'accesso, e poi, il divieto di duplicazione delle informazioni e di accesso a dati inerenti a rapporti finanziari chiusi al momento dell'interrogazione. Gli accorgimenti sono stati così concessi dopo 30 giorni contro i 60 previsti.

La password iniziale è autorizzazioni

Il sistema di controllo utilizzato dall'Agenzia per l'identificazione, l'autenticazione e l'autorizzazione degli utenti, attribuisce una password di

accesso casuale. Le password scadono automaticamente dopo 30 giorni, password history pari a 8, disattivazione dopo 8 tentativi errati o inattività di 180 giorni. Gli agenti hanno poi identificato i referenti del servizio amministratori di sistema, amministratori delegati e direttori generali, o delegati in forma scritta che autorizzano all'accesso; utenti che operativamente entrano nell'anagrafe, dotati di competenza e professionalità.

Disabilitazione e controllo sugli accessi

Gli amministratori di Equitalia spa vengono definiti mini-amministratori in quanto possono effettuare tutte le ope-

razioni di gestione delle utenze ad eccezione dell'inserimento di nuovi utenti che devono essere sempre richiesti all'Agenzia e sulle utenze ad Equitalia spa. Per quanto riguarda il controllo sugli accessi l'applicazione fornisce agli utenti di terzo livello la possibilità di monitorare e accedere alle interrogazioni inserite/effettuate dagli utenti appartenenti alle società partecipate da Equitalia.

Controllo sulle singole consultazioni effettuate da parte degli utenti

Equitalia ha previsto un workflow operativo che permette alla capogruppo di identificare le operazioni da lavorare e da trasmettere al referente della partecipata incaricato; il referente identifica e consegna al singolo ambito/provincia il flusso competente (identificato con un codice); il direttore generale o l'amministratore delegato della partecipata autorizza con lettera protocollata l'utente di secondo livello a effettuare l'accesso all'anagrafe, motivando l'autorizzazione.

— © Riproduzione riservata —

Le soluzioni

SOLUZIONE

Il Controllo Accessi Unificato attribuisce una password di accesso randomica.

Gli agenti hanno identificato referenti del servizio amministratori di sistema, amministratori delegati e direttori generali, o delegati in forma scritta che autorizzano all'accesso

Gli amministratori di Equitalia S.p.a non possono inserire nuovi utenti che devono essere sempre richiesti all'Agenzia.

Possibilità di monitorare e accedere alle interrogazioni inserite/effettuate dagli utenti appartenenti alle società partecipate da Equitalia.

La capogruppo può identificare le operazioni da lavorare e da trasmettere al referente della partecipata incaricata

scadenza automatica dopo 30 gg, password history pari a 8, disattivazione dopo 8 tentativi errati o inattività di 180 gg.



Un anno di turbolenze per la nuova Alitalia ma il decollo è riuscito

Rosso di 300 milioni, migliora la puntualità

Nel terzo trimestre il 74% dei voli è atterrato in orario. Fiumicino resta il punto debole

ETTORE LIVINI

MILANO — La nuova Alitalia spegne la candelina del suo primo compleanno con un bilancio a due facce. Segnato da qualche ombra — la partenza difficile, l'estate da dimenticare sul fronte bagagli a Fiumicino e 100 milioni di perdite più del previsto — ma anche, soprattutto dall'estate in poi, da diversi segnali positivi. La puntualità — come ammette il numero uno dell'Enac Vito Riggio — «è tornata al livello dei maggiori vettori internazionali». Il terzo trimestre si è chiuso in attivo di 15 milioni. E i reclami dei passeggeri alle autorità di controllo — un termometro diretto della qualità del servizio — sono in netto calo.

«Siamo partiti con problemi importanti — ammette il presidente Roberto Colaninno — ma oggi siamo alla normalità operativa. E con i tempi che corrono, aver dato lavoro a 14 mila persone della vecchia Alitalia è un mezzo miracolo». «Naturalmente — lo dice anche Riggio — è solo il primo passo». La fusione con Air One, specie sul fronte con-

trattuale, è ancora incompleta. Ci sono gli accordi internazionali — ultimo quello con Aeroflot — da riempire di contenuti. «E il 2010 non sarà un anno facile — conferma Colaninno — continueremo il risana-

mento con l'obiettivo di conquistare più passeggeri business e lanciare una sfida alle low cost sul loro terreno». In attesa forse, come vaticinano in molti, di un'integrazione sempre più stretta con Air France.

IL SERVIZIO

Il primo anno di vita della nuova Alitalia su questo fronte ha avuto un decollo disastroso — con un volo su quattro in ritardo ad aprile — e un'estate romana da incubo. Il quadro però, in attesa della prova del fuoco — soprattutto sullo scalo romano — delle vacanze di Natale, è in netto miglioramento. Nel terzo trimestre il 74% dei voli Alitalia è atterrato in orario (tecnicamente entro 15 minuti dall'arrivo previsto). Meglio del 70% di primavera, meno dell'83% della «vecchia Alitalia» del 2008. In ottobre la percentuale è salita all'80,4% nuovo record dell'era Cai. Il tasso di regolarità resta elevato (99,7%) con una media di meno di due voli cancellati al giorno. Il tallone d'Achille è Fiumicino. A giugno un volo su due a Roma era in ritardo. Ora le cose stanno lentamente migliorando: il tasso di puntualità è stato del 60% tra luglio e settembre e del 68% ad ottobre. Ma sulla consegna dei bagagli i progressi sono ancora minori. Il fiore all'occhiello della nuova Cai è — forse non a caso — la sua rotta più redditizia: la Roma-Milano, dove a ottobre gli atterraggi in orario erano pari al 94%. La flotta è stata rinnovata con l'ingresso in servizio di nove nuovi A320.

I CONTI

Il budget del progetto Fenice prevedeva di chiudere il 2009 in rosso per 200 milioni. Le perdite, invece, saranno poco meno di 300. Sul bilancio finale pesano però due variabili opposte e imprevedibili: la recessione — il traffico mondiale è calato del 5%, i prezzi quasi del 20% secondo la Iata — e il petrolio. Il crollo del greggio fino ai 55 dollari di metà anno ha consentito un risparmio di circa 100 milioni sul pieno degli aerei. Un bonus — come ha anticipato l'ad Rocco Sabelli — che con ogni probabilità mancherà nel 2010, «un anno che sarà in salita». Anche sul fronte finanziario l'estate ha portato un po' di sereno: il terzo trimestre si è chiuso con 15 milioni di utile. «Gli aerei in effetti oggi viaggiano abbastanza pieni», assicura Fabio

Berti, presidente dei piloti Anpac. Il fattore di riempimento, fermo a un disastroso 30% a gennaio 2009, è salito al 51% nel primo trimestre, al 65% nel secondo e al 74% nel terzo. «Ma fatichiamo ancora ad attrarre i passeggeri business», ammette Colaninno. Tanto che il ricavo medio

per passeggero, pur cresciuto a 120 euro a ottobre, resta piuttosto basso. La compagnia, indebitata per 831 milioni ereditati dalla vecchia gestione, aveva in cassa a ottobre 390 miliardi. Cifra che per ora pare allontanare lo spettro di un aumento di capitale. «Tutti gli azionisti sono contenti di come stanno andan-



do le cose, Air France compresa», assicura Colaninno.

LA COMPETIZIONE

Il business Alitalia, per decreto del governo Berlusconi, è protetto per tre anni da ogni intervento dell'antitrust. Lo stesso esecutivo però ha puntato il dito contro il sostanziale monopolio Cai su diverse rotte del mercato domestico (dove la sua quota è salita dal 51% al 53%). «Sulla Linate-Fiumicino — si legge in una relazione del ministero Infrastrutture — la Magliana ha il 98% degli slot con un problema reale di concorrenza». Anche se il lancio della Frecciarossa sposterà su rotaia il 60% del traffico su questa tratta. «Sul 90% del mercato nel trasporto aereo interno — aggiungono al ministero — la concorrenza del treno non esiste». I prezzi in realtà, complice la crisi del settore, non sono saliti. «Rischio monopolio? Io vedo il pericolo opposto — dice Riggio — le low cost continuano a rubare quote ad Alitalia sul mercato interno nord-sud, l'unico che sopravviverà alla concorrenza della rotaia».

LE RELAZIONI SINDACALI

«La piattaforma d'intesa raggiunta con i sindacati è secondo me il più grosso successo di questo primo anno d'attività» sostiene Colaninno. Un po' di maretta, in realtà c'è stata. Guglielmo Epifani, numero uno Cgil, ha attaccato i vertici Cai sostenendo che Alitalia «non ha strategia industriale». Gli scioperi degli assistenti di volo e dei piloti sono stati già due volte «spostati» dal ministro Altero Matteoli. Integrati i sistemi informatici con Air One, ora resta da chiudere la reale fusione dei rispettivi contratti di lavoro. «La strada sarà in salita, bisogna evitare conflittualità», chiede Sabelli. «Il nodo per noi piloti è la rotazione dei colleghi in cassa integrazione — dice Berti — sono 850 su 2.100 e rischiano di perdere la licenza se non volano». Il prossimo sciopero, indetto da Filt Cgil e dalle associazioni professionali del personale navigante Ipa, Avia e Anpac, è stato fissato al 5 febbraio.

L'AMMINISTRAZIONE

STRAORDINARIA

Sotto il cappello dell'amministratore straordinario Augusto Fantozzi c'è ancora quel che resta della vecchia Alitalia. Nel suo primo anno d'attività oltre alle attività cedute a Cai per 1.052 milioni (di cui 253 in contanti), sono stati alienati il Cargo (per 14 milioni), 14 aerei, la collezione d'arte (800 mila euro d'incasso) e Atitech. In dirittura d'arrivo le vendite di Alicos e Ams mentre sul groppone di Fantozzi restano oggi alcuni terreni, immobili a Buenos Aires, Barcellona, San Paolo e Vienna e 22 Md80/82 che non trovano acquirenti. L'ex ministro gestisce anche la cassa integrazione (per sette anni) di 4.683 ex-dipendenti, con 854 usciti dall'ombrello degli ammortizzatori sociali perché hanno trovato un nuovo lavoro. Quanti debiti rimarranno alla fine a carico della bad-company Alitalia? Un calcolo è difficile. Il Tesoro ha fatto l'Opa sui bond, ci sono crediti in prelievo da pagare. Fantozzi però incasserà (se tutto va bene) qualche centinaio di milioni sui circa 2,8 miliardi di esposizione iniziale. Soldi che devono essere divisi tra i creditori rimasti a chiusura della procedura. Lo stato (leggi i contribuenti) dovrebbe quindi veder svanire i 300 milioni del prestito ponte e i quattrini — in tutto circa 500 milioni — di Mengozzi bond che aveva in portafoglio.

AZIONISTE E OBBLIGAZIONISTI

L'Odissea non è ancora chiusa, ma la loro posizione migliora. Il Tesoro ha proposto di sostituire gli investimenti sulla Magliana — diventati in sostanza carta straccia — in più solidi (si spera) titoli di Stato. Gli obbligazionisti, pur perdendo un po' di cedole, si sono visti rimborsare il 70,9% del capitale, agli azionisti sono stati restituiti 0,272 euro ad azione, la metà del prezzo medio dell'ultimo mese di contrattazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colaninno: «Partiti con seri problemi, ma aver dato lavoro a 14 mila persone è un miracolo»

Le tappe

DICEMBRE 2006

Il consiglio dei ministri delibera la cessione della quota di controllo di Alitalia: a giugno il premier Prodi aveva denunciato "lo stato di salute" della compagnia



FEBBRAIO 2007

Il governo guidato da Romano Prodi invita gli operatori interessati a presentare un'offerta preliminare per l'acquisto del 39,9% di Alitalia



APRILE 2008

Air France-Kim ritira l'offerta vincolante, dopo una trattativa iniziata a quattro mesi prima dopo che la compagnia transalpina era stata scelta dal cda di Alitalia



MAGGIO 2008

Il governo Berlusconi, appena insediato, cerca un nuovo azionista di controllo: tre mesi dopo nasce Compagnia aerea italiana, su iniziativa di 16 tra i primi imprenditori italiani



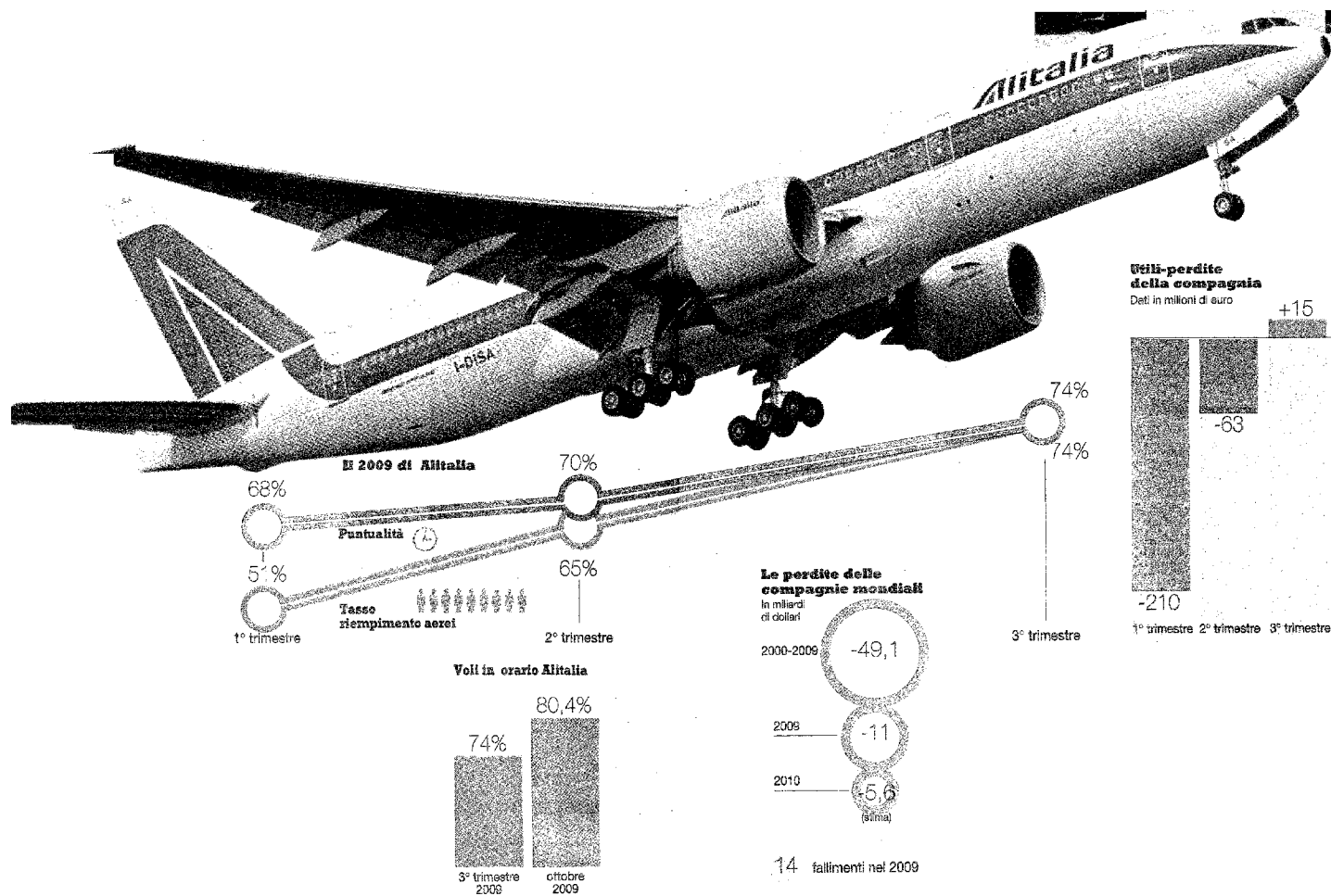
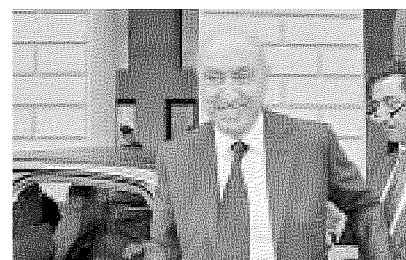
NOVEMBRE 2008

Autunno difficile per Alitalia a causa degli scioperi che a più riprese vengono organizzati per protestare contro i tagli del piano Cai



GENNAIO 2009

Trasferimento della good company a Cai. Air France sottoscrive il 25% delle azioni con un accordo di partnership per 8 anni (a destra l'ad Rocco Sabelli)



Gli strumenti. Inefficaci filtri e rimozioni

Censura online facile da aggirare

Antonio Dini

■ Filtri, sequestri e rimozione coatta. L'apparato che può essere schierato dalle istituzioni per bloccare la rete e impedire la circolazione sul web e nei social network come Facebook e Twitter è, secondo gli esperti, del tutto inadeguato.

Le modalità per procedere all'oscuramento dei siti che diffondono messaggi di odio e istigazione a delinquere in seguito all'aggressione del presidente del consiglio a Milano domenica scorsa, infatti, sono basate su poche tecnologie facilmente aggirabili da qualsiasi navigatore di media esperienza. Mentre bloccare l'accesso dall'Italia di interi settori di Internet appare come una scelta difficilmente praticabile.

La prima tecnologia utilizzabile è quella del filtraggio dei siti: obbligare i fornitori di connessione Internet sul territorio nazionale a rendere "invisibili", e quindi inutilizzabili, gli indirizzi dei siti ritenuti offensivi o istigatori d'odio.

Ma il blocco, basato su una alterazione delle tabelle dei "Dns", un vero e proprio "elenco del telefono di Internet" che viene utilizzato automaticamente da tutti i Pc connessi alla rete, è facilmente aggirabile sostituendo la tabella censurata con una "open" messa a disposizione da entità non profit al di fuori dei confini nazionali. Operazione per la quale si trovano tutte le spiegazioni in rete e che nel 2008 vanificò la messa al bando di Pirate Bay, il sito di pirateria digitale, voluta dal tribunale di Bergamo.

In paesi come Cina, Arabia Saudita, Cuba, ma anche in alcune parti degli Usa, vengono usate altre soluzioni di filtraggio dei contenuti più sofisticate e costose, che "intercettano" i pacchetti digitali provenienti dagli indirizzi incriminati e li

bloccano ("packet filtering"). La Francia di Sarkozy aveva minacciato di far ricorso a questa tecnologia su scala nazionale un po' di tempo fa, ma le stime degli esperti avevano subito chiarito che i costi sarebbero stati proibitivi. Inoltre, anche qui si può ricorrere a delle connessioni anonime e sicure per vincere il braccio di ferro con le autorità, come ad esempio sanno da tempo molto bene i dissidenti cinesi.

Per quanto riguarda, infine, la possibilità di dare alla magistratura italiana ulteriori strumenti legali grazie ai quali sequestrare o rimuovere prontamente le pagine web in cui vi sia

POTERI LIMITATI

I magistrati non possono sequestrare pagine create da computer che sono fuori dall'Italia né costringere lo stato terzo a intervenire

no gli estremi di un reato, la questione è in realtà antica e irrisolta. Se infatti il computer che contiene le pagine incriminate è al di fuori del territorio italiano, come accade nella maggioranza dei casi, l'unica strada è di procedere alla richiesta di sequestro presso le autorità competenti del paese terzo, nella speranza che vi sia un seguito. Ma non è possibile costringere un altro Stato a intervenire.

L'unica alternativa, come ben sanno i dirigenti statunitensi di YouTube che, se dovessero mai entrare in Italia, rischiano di dover pagare multe milionarie per una denuncia, è aspettare i colpevoli al confine italiano. Ma è una strategia che rischia di trasformarsi in un'attesa degna del Giovanni Drogo del *Deserto dei tartari*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regolamento attende il primo via libera del governo

Nel codice degli appalti più sanzioni contro i falsi

Valeria Uva
ROMA.

Riparte il regolamento degli appalti. Oggi il Consiglio dei ministri si appresta a dare il primo via libera alla nuova versione di questo maxiprocedimento che va a completare il codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

E l'arrivo del nuovo testo non sarà soft per imprese e società di attestazione: tra le novità dell'ultima versione c'è anche l'entrata in vigore anticipata delle sanzioni per i costruttori che si servono di falsi certificati lavori o che non collaborano con l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Un giro di vite dato dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Mentre in-

L'ABILITAZIONE

Sale a 24 il numero delle categorie specialistiche riservate alle imprese qualificate

fatti tutto il corposo provvedimento avrà una partenza molto lenta (l'entrata in vigore è prevista 180 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale) scatteranno dopo soli 15 giorni dalla pubblicazione le norme che per la prima volta prevedono sanzioni pecuniarie per chi dichiara il falso. Gli operatori scorretti dovranno pagare da un minimo di 25 mila a un massimo di 50 mila euro.

Molto lento, invece, l'avvio del sistema di qualificazione. Il regolamento contiene una profonda revisione delle categorie di lavori in cui è suddiviso il mercato delle opere pubbliche: sale a 24 il numero delle categorie specialistiche «riservate», quelle cioè che non possono essere eseguite dalle imprese non qualificate e che vanno sempre su-

bappaltate a chi è in possesso della relativa abilitazione. Tra queste tutta l'impiantistica - generale e di settore - il restauro, le barriere stradali e gli scavi archeologici. Ma, a conti fatti, la riforma partirà fra più di un anno. A rallentare sono le disposizioni finali sul periodo transitorio che prevedono prima una proroga indistinta della validità di tutte le attuali qualifiche fino all'entrata in vigore del Regolamento, sei mesi dopo la pubblicazione e poi altri sei mesi da quella data prima di far scattare la nuova classificazione.

In ogni caso la parte relativa all'accesso al mercato dei lavori pubblici è quella nella quale più si farà sentire l'impronta del ministro. Il testo che Matteoli - chiamato oggi a tra l'altro a presiedere il Consiglio dei ministri in assenza di Berlusconi - sottoporà ai colleghi è infatti molto diverso da quello già approvato dal precedente Governo nel 2007 e poi bloccato dalla Corte dei conti: il cambio della guardia ha inciso profondamente sul decreto che è stato aggiornato, anche tenendo conto delle numerose osservazioni arrivate dagli operatori. Da qui, appunto, l'apertura alle istanze delle categorie specializzate, soprattutto nella prefabbricazione industriale, alle quali è garantito l'accesso «riservato» a scapito delle imprese dei costruttori più generalisti. Reso un po' più facile, rispetto alla versione di Di Pietro, l'accesso alla categoria generale dell'impiantistica (la cosiddetta OGn) per la quale non servirà più aver svolto lavori su impianti anti intrusione. Alle società di attestazione verrà concesso di non dover più assumere i promotori commerciali.

Dopo l'esame preliminare il regolamento andrà al Consiglio di Stato per il parere e dovrà poi tornare in Consiglio dei ministri per l'ultima approvazione.

Le novità

Validazione progetti

■ Il regolamento rende vincolante la verifica e il controllo dei progetti da parte di organismi terzi accreditati. Ma per un anno i controlli potranno essere ancora interni alla Pa

Gare di progettazione

■ Nuova formula di attribuzione del punteggio alle offerte economiche che penalizza i massimi ribassi

Qualità

■ Nelle gare di progettazione deve pesare per almeno il 65% dei punteggi

Subappalto

■ La categoria prevalente può essere subappaltata ma anche affidata a cottimo fino al 30% dell'importo del contratto.

Garanzia di esecuzione

■ Entra in vigore una speciale copertura assicurativa per le gare più importanti che prevede l'indicazione di un'impresa subentrante in caso di risoluzione del contratto o di fallimento dell'appaltatore, in grado di portare a termine l'opera. Nell'ultima versione questa garanzia diventa obbligatoria anche per le concessioni

Servizi e forniture

■ Possibili anche in questo campo i concorsi di progettazione e le operazioni di finanza di progetto

Appalto integrato

■ L'arrivo del regolamento rende possibile l'affidamento congiunto di progettazione (anche definitiva) e lavori



Informazione. Eccezioni rarissime

Per i giornalisti il segreto sulle fonti è sacro

**Marina Castellaneta
Giovanni Negri**

■ I giornalisti hanno il diritto di tutelare la segretezza delle fonti perché la libertà di stampa prevale su tutto. E non possono neanche essere costretti a divulgare documenti riservati che possono compromettere la fiducia delle fonti. Lo ha deciso la Corte europea dei diritti dell'uomo che, nella sentenza depositata il 15 dicembre (Financial Times e altri contro Regno Unito), ha rafforzato la tutela della libertà di espressione.

Strasburgo si è pronunciata sul ricorso presentato da quattro giornali inglesi e da un'agenzia di stampa contro una decisione dell'High Court inglese che aveva ordinato ai giornalisti di diverse testate di divulgare un documento su una fusione societaria e consentire di individuare, in questo modo, la fonte che lo aveva trasmesso. I reporter, infatti, avevano pubblicato alcuni articoli su una società belga, riportando notizie tratte da un documento riservato, trasmesso da una fonte anonima, su un'offerta pubblica di acquisto di azioni di una società sudafricana. Temendo ulteriori fughe di notizie, l'azienda si era rivolta ai giudici inglesi. Obiettivo principale: identificare la fonte che aveva trasmesso ai giornalisti i piani aziendali riservati.

I tribunali inglesi, sia in primo che in secondo grado, ave-

vano dato ragione alla società e avevano ordinato ai giornali di consegnare il documento originale. Tra l'interesse alla protezione delle fonti funzionale all'esercizio della libertà di stampa e la tutela dei mercati azionari e degli interessi economici della società, i giudici inglesi hanno fatto pendere l'ago della bilancia a favore dei primi, anche per prevenire la commissione di reati. Una conclusione del tutto ribaltata da Strasburgo che ha dato ragione su tutta la linea ai giornali inglesi.

La protezione delle fonti - ha precisato Strasburgo - è indispensabile per i giornalisti e per la tutela della libertà di espressione che consiste anche nel diritto della collettività a ricevere notizie "esplosive" e informazioni non ufficiali. È vero, riconoscono i giudici, che la società belga aveva un interesse a evitare danni per l'attività economica, ma questo passa in secondo piano rispetto alla tutela della libertà di espressione. Che va salvaguardata anche in presenza del sospetto che la fonte avesse l'intenzione di danneggiare l'azienda, proprio perché i limiti alla tutela delle fonti possono essere ammessi in circostanze eccezionali. Il segreto sulle fonti confidenziali è infatti essenziale per la libertà di stampa: se venisse violato questo principio, non sarebbe compromessa solo la fonte che aveva chiesto l'anonimato, ma anche la reputazione

del giornalista «agli occhi di future potenziali fonti». In questa vicenda, poi, secondo la Corte, i giornalisti hanno agito nel rispetto delle regole deon-

IL GIUDICE DI STRASBURGO

La libertà di stampa e il segreto professionale vanno privilegiati rispetto all'eventuale turbativa dei mercati

tologiche, perché prima di pubblicare gli articoli sulla scalata hanno contattato l'azienda. Né è stato dimostrato che il documento fosse falso.

Tutto da verificare l'impatto sulla disciplina italiana anche se la sentenza sembra avere assunto una posizione più favorevole ai giornalisti di quanto stabilito dall'articolo 200 del nostro Codice di procedura penale (che si occupa dei soli professionisti iscritti all'Albo). Quest'ultimo infatti prevede un caso di portata generale e non eccezionale nel quale il giudice, ma non il Pm, può imporre al giornalista di svelare le sue fonti facendo cadere l'ostacolo del segreto professionale: quando le notizie sono indispensabili per provare il reato per cui si procede e la loro veridicità può essere attestata solo attraverso l'identificazione della fonte della notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità. La manovra blocca per un anno i pignoramenti dei creditori, Assobiomedica fotografa i ritardi nelle regioni

In Calabria le Asl pagano dopo 736 giorni

Lo scoperto e i ritardi nel pagamento

Regione	Stima Scoperto Mercato Dispositivi Medici (in migliaia)	% scoperto	Giorni di ritardo
Valle D'Aosta	5.480	0,1	112
Piemonte	364.280	7,6	233
Liguria	107.968	2,3	167
Lombardia	247.591	5,2	102
Trentino A.A.	27.794	0,6	92
Veneto	388.774	8,2	238
Friuli V. G.	30.748	0,6	68
Emilia Romagna	389.928	8,2	252
Toscana	280.534	5,9	189
Marche	74.219	1,6	147
Umbria	40.861	0,9	135
Abruzzo	116.802	2,5	223
Molise	82.822	1,7	642
Lazio	702.052	14,7	377
Campania	747.232	15,7	628
Basilicata	28.920	0,6	170
Puglia	475.282	10,0	396
Calabria	308.092	6,5	736
Sicilia	219.484	4,6	235
Sardegna	125.496	2,6	289
Nazionale	4.764.359	100,0	268

Roberto Turno

La Calabria che onora la fatture 736 giorni dopo, il Molise e la Campania in più di 600 giorni, tutto il Sud, eccetto la Basilicata, che affonda nei tempi biblici di pagamento. E intanto un debito verso le aziende fornitrici di servizi e beni essenziali per far camminare la macchina della sanità pubblica, che solo per il biomedicale ha toccato a fine ottobre i 4,7 miliardi. Solo una parte del debito totale delle Asl verso i fornitori certificato dalla Corte dei conti, che a fine 2008 sfiorava i 50 miliardi.

Mentre la Camera approva la Finanziaria 2010 che col maxi emendamento blocca per un anno i pignoramenti dei creditori nelle regioni alle prese con i piani di rientro dai maxi disavanzi sanitari, ecco che da Assobiomedica, l'associazione che raggruppa i produttori di biomedicali, arrivano i dati più aggiornati sui ritardi di pagamento ai fornitori del servizio sanitario. E ora le aziende si ribellano: il Taiis (tavolo interassociativo delle imprese di servizi) s'è appellato alla Commissione europea per l'apertura di una procedura d'infrazione all'Italia contro la norma-capestro della manovra.

Beffa nella beffa, dai dati di Assobiomedica emerge chiaramente che proprio le regioni con i con-

ti di Asl e ospedali più disastriati, e per questo alle prese con i piani di rientro dal deficit, sono le peggiori pagatrici. Se non sempre per il volume del debito da onorare, certamente per i tempi di rimborso. Con tre regioni su tutte all'indice: la Calabria, fanalino di coda, paga dopo 24 mesi e mezzo e deve 308 milioni; il Molise lascia in aspettativa i creditori per 21 mesi e mezzo e deve rimborsare 82,8 milioni; la Campania rimborsa in 21 mesi e ha un passivo di 747 milioni. In tutti e tre i casi, cifre da collasso per l'economia locale e per la tenuta finanziaria, già di per sé fragilissima, del sistema sanitario.

Il rinvio per anno dei pignoramenti attivati, attacca adesso il Taiis rivolgendosi alla Ue, «è in evidente contrasto con le norme comunitarie in materia di ritardo nei pagamenti e rischia di rendere drammatiche le condizioni delle numerose aziende che già vantano crediti nei confronti della Pa».

Un'aperta violazione sia delle regole in materia di interessi, sia per quanto riguarda la procedura di recupero dei crediti. Ma anche perché vengono violati «i principi di par condicio concorrenziale» penalizzando le aziende fornitrici «in alcuni ambiti regionali rispetto agli altri creditori» della

Pa. Tanto che secondo il Taiis la magistratura avrebbe «il potere-dovere di disapplicare la norma, in quanto in contrasto con norme comunitarie di rango superiore, con il conseguente determinarsi di ulteriori contenziosi e di incertezze applicative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NAPOLITANO DICE SÌ AL DECRETO PER LO SCUDO FISCALE BIS

(Castellarin, Satta, Sommella e Valentini alle pagg. 3 e 8)

IL GOVERNO PREPARA PROROGA DI TRE-QUATTRO MESI ED OTTIENE SUBITO L'OK DI NAPOLITANO

Sì del Quirinale al dl per lo scudo bis

Tremonti, che prima di pronunciarsi sui numeri attende i conteggi delle banche, descrive il successo del provvedimento come la più grande manovra mai varata senza toccare le tasche degli italiani

DI ROBERTO SOMMELLA

La versione bis dello scudo fiscale ottiene un formale via libera anche dal Quirinale. È il semaforo verde più atteso e autorevole che il governo auspicava prima di discutere, nel Consiglio dei ministri in calendario oggi, della proroga dei termini per la sanatoria fiscale, scaduti formalmente il 15 dicembre. Gli uffici di Palazzo Chigi hanno atteso ieri un segnale dai collaboratori del Capo dello Stato (un via libera solo procedurale e comunicato attraverso i classici canali della diplomazia istituzionale) per mettere in moto la complessa macchina organizzativa che dovrebbe portare già nelle prossime ore al varo di un nuovo provvedimento, nell'ambito del decreto milleproroghe, che fissi a primavera 2010 il limite ultimo per presentare la dichiarazione riservata e versare la nuova aliquota (molto probabilmente del 6%) nelle casse dello Stato. Come si ricorderà, fu proprio il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a mandare in autunno un messaggio molto chiaro all'esecutivo che si apprestava a portare in Senato una forma di sanatoria troppo ampia (e per giunta per decreto legge) che ricomprendeva una lunga serie di reati fiscali, facendo poi correggere in corsa il provvedimento. Memori di quell'esperienza, i tecnici della Presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia hanno voluto essere certi di non incappare in qualche problema con la promulgazione del milleproroghe, che quasi sicuramente accorderà ai soggetti con beni portati illegalmente all'estero altri tre mesi di tempo per sanare i propri conti con il Fisco. **Aliquota al 6% per il bis.** In attesa di sapere quanti soldi rientreranno effettivamente entro la data del 18 dicembre, giorno in cui le banche e gli intermediari finanziari cominceranno a versare nelle casse del Tesoro i proventi della raccolta scudata, è possibile già fare qual-

che previsione sui contorni della proroga. Lo scudo quater avrà dunque un'aliquota accresciuta al 6% del capitale regolarizzato, con scadenza ad aprile e capace di far rientrare in Italia, secondo stime che qualificati operatori avevano anticipato a *MF-Milano Finanza* già due settimane fa, altri 20-30 miliardi e circa 2-3 di gettito per le casse dello Stato. Dovrebbero essere questi i caratteri salienti dello strumento con il quale il ministro dell'Economia e l'Agenzia delle entrate intendono continuare la battaglia contro l'esportazione di capitali in derisione fiscale. A confermare l'intenzione dell'esecutivo di riaprire i termini dello scudo è stato alla fine lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ieri ha definito l'operazione conclusa come «la più grande manovra mai varata senza toccare le tasche degli italiani» che «fa bene all'economia», perché ha permesso di far rientrare in Italia «cinque punti di pil (nella peggiore delle ipotesi rappresentata dalla raccolta di 80 miliardi prudentemente indicati in finanziaria, ndr) in soli tre mesi». La nuova versione dello scudo, che arriva a soli due giorni dalla conclusione della precedente, dovrebbe confluire nel decreto legge che, come di consueto, contiene una serie di micro-provvedimenti inevitabili tipica di ogni fine anno: il testo sarà approvato presumibilmente già oggi dal Consiglio dei ministri. Al momento in cui scriviamo la riapertura dei termini non figura nella bozza del dl, ed è perciò probabile che arrivi solo questa mattina sul tavolo del Consiglio dei ministri. Considerando il successo dello scudo-ter (90-95 miliardi nell'ipotesi più prudente e 110-115 miliardi in quella più ottimistica con un introito perciò nell'intono di 5 miliardi per lo Stato) e valutando la severità delle sanzioni che possono colpire quanti non vor-

ranno cogliere l'opportunità, si può già anticipare che anche lo scudo-quater sarà un successo. (riproduzione riservata)



SOCCO VERSO QUOTA 100 MILIARDI. TREMONTI: «GRANDE MANOVRA. OGGI LA PROROGA»

Il Fisco scova due milioni di case fantasma

di OLIVIA POSANI

— ROMA —

DUE MILIONI di case fantasma. Ovvero immobili sconosciuti al Fisco perchè chi li costruisce poi si 'dimentica' di accatastarli, oppure di fare il cambio d'uso da agrario ad abitazione. E così non si pagano imposte, non si versa l'Ici su casolari ormai diventati seconde case, ville per le vacanze. Il Fisco non ne sa nulla, ma l'Agenzia regionale del territorio riesce a fare la lista nera delle case costruite e mai registrate con un clic, ovvero con le foto scattate dal satellite.

Naturalmente per scovarle tutte ci vorrà tempo, però un po' alla volta vengono fuori. Nel 2009 l'Agenzia ne ha individuate 571.250, una cifra che si aggiunge al milione e mezzo (e pas-

sa) di fabbricati già individuati tra il 2007 e il 2008. Il totale sale così a 2.076.693. Gabriella Alemanno, direttore dell'Agenzia del territorio, si è detta «molto felice» del risultato per il gettito che consentirà di recuperare (finora sono stati 'ritrovati' oltre 10 miliardi di base imponibile) e ha annunciato una campagna «per sollecitare i contribuenti a dichiarare volontariamente gli immobili al catasto».

OGGI ARRIVERÀ invece l'annuncio che sarà ancora possibile far emergere non solo case, ma tutti i beni detenuti illegalmente all'estero. Tremonti non ha voluto confermare le indiscrezioni che vanno avanti da giorni, dicendo che ne avrebbe parlato oggi con i suoi colleghi durante il consiglio dei

ministri che varerà il milleproroghe, ma la decisione ormai è presa: salvo sorprese dell'ultima ora i termini dello scudo fiscale saranno riaperti fino al 15 aprile. La terza versione (dopo quelle del 2001 e del 2002) si è chiusa invece martedì sera. Oggi si dovrebbe cominciare a capire a quanto ammontano i capitali rimpatriati, ma le cifre vere, come ha spiegato il ministro dell'Economia, ci saranno solo tra qualche giorno. Comunque un successo. Tremonti dà per certo un rimpatrio minimo da 80 miliardi in soli tre mesi e parla della «più grande manovra finanziaria fatta da un paese negli ultimi anni: si tratta di 5 punti di Pil». Fonti della maggioranza nei giorni scorsi hanno calcolato che la sanatoria farà tornare in Italia 110 miliardi, la Cgia di Mestre prevede una cifra compresa tra i 110 e i 114 miliardi.

COMUNQUE vada, il Fisco incasserà ben più dei 3,7 miliardi cifrati nella Finanziaria. Si ipotizza una cifra di circa cinque, cinque miliardi e mezzo destinata a salire più o meno di altri due grazie allo scudo quater che potrebbe far rientrare in patria altri 30 miliardi su cui però si pagherà una imposta più salata: 6% invece del 5%.



Il rapporto Il nostro Paese ha reagito alla crisi economica in modo diverso dal resto d'Europa

La contrazione In dieci anni la quota di reddito riservata alle voci «istruzione e tempo libero» è scesa dal 6,2 al 5,3 per cento

I tagli cominciano dalle spese culturali

Le famiglie consumano meno libri, cinema e musica

Stabili i telefonini, in crescita solo pay-tv e videogiochi

Il ruolo dei «file» illegali

Il «download» dilagante è tra le cause del crollo di vendite di musica e video nelle loro forme tradizionali di distribuzione

64,5 il valore del settore informatica e telecomunicazioni (in md di euro)

Più pay tv digitale. E più videogiochi. Per il resto, il paesaggio dell'industria della comunicazione in Italia rimanda segnali di forte ridimensionamento di vendite e fatturati. Si salvano solo le sale cinematografiche, che fra il luglio 2008 e il giugno 2009 hanno registrato un incremento di incassi dell'1,5%. Al contrario, negli stessi dodici mesi le telecomunicazioni mobili fanno segnare la prima flessione della loro storia, con lo 0,7% di introiti in meno. Per non parlare di informatica (un mercato che da solo vale 64,5 miliardi di euro), di home video, radio e investimenti pubblicitari su televisioni, quotidiani e periodici, dove quello che si vede è uno scenario da allarme rosso.

A mettere in fila i numeri dell'industria della comunicazione in quest'anno di recessione economica è l'Istituto di economia dei media (Iem) della Fondazione Rosselli, che presenterà il suo rapporto sul settore, elaborato in collaborazione con il *Corriere della Sera*, nel corso del summit in programma oggi a Roma (dalle 9.15) al Tempio di Adriano, in piazza di Pietra.

Il primo dato che emerge è il peggioramento delle condizioni già evidenti nel raffronto fra 2008 e 2007, con la flessione del 7,6% per i quotidiani, addirittura del 16,9% per la musica registrata e del 17,1% per l'home video. In netta controtendenza solo i videogiochi (più 21,6%), un po' meno la tv (più 3,6%), le telecomunicazioni mobili (più 1,3%), l'informatica (più 0,8%).

Ma ad aggravare quest'anno gli effetti della crisi economica sull'industria sta contribuendo in modo determinante la ridotta capacità di spesa (o la necessità di risparmio) delle famiglie. È questo l'elemento di fondo che fa degli italiani un'eccezione rispetto ai cittadini degli altri quattro Paesi europei presi in considerazione nel rapporto della Fondazione Rosselli, Gran Bretagna, Francia, Germania e Spagna. Una «stretta» sui consumi di cultura e intrattenimento (dal cinema alla musica, dai libri ai giornali) che si trascina da lungo tempo. Tanto che dal 1998 al 2008 la quota di reddito che le famiglie riservano alle tre voci «istruzione, tempo libero, cultura» è scesa dal 6,2% al 5,3% del totale disponibile, mentre per gli inglesi è salita dall'11,9% al 13,8% e per i francesi dal 9,5% al 9,8%. Allo stesso modo, la spesa per «comunicazioni» delle famiglie italiane è rimasta stabile al 2% del reddito disponibile ed è invece salita dal 2,1% al 2,5% in Gran Bretagna e dal 2% al 2,7% in Francia.

Con il risultato che l'industria italiana del settore oggi si colloca per introiti al penultimo o all'ultimo posto fra i cinque maggiori Paesi europei con le sole eccezioni che riguardano le telecomunicazioni (sia fisse sia mobili) e la televisione. In altre parole, la scarsa propensione nazionale alla lettura di libri e giornali o all'ascolto di musica influisce sulla penetrazione, per dirla con la vecchia terminologia del sociologo Marshall McLuhan, di quegli «strumenti del comunicare» necessari per po-

terne fruire. «Più che di una debolezza strutturale della domanda, parlerei però di un ritardo — osserva Flavia Barca, coordinatrice del Rapporto della Fondazione Rosselli —. Se è vero, per esempio, che gli italiani utilizzano poco i servizi distribuiti sui Pc attraverso internet, altrettanto vero è che la propensione può aumentare mano a mano che quei servizi diventano disponibili sui cellulari, con i quali abbiamo maggiore confidenza».

Non a caso sui terminali mobili, autentico pilastro della «modernità» italiana, questi tempi di difficoltà economiche stanno paradossalmente innescando forti mutazioni di comportamento. «Stiamo diventando più americani — sintetizza Cesare Sironi, responsabile Strategia e Innovazione di Telecom Italia —. Un numero sempre maggiore di clienti acquista smart phone di prezzo elevato oppure telefonini low cost, tutto a scapito della fascia intermedia di prezzo». «Non solo — aggiunge —: gli utenti prestano anche forte attenzione alla spesa, mettendo a confronto i diversi prodotti attraverso siti internet di comparazione come il nostro Virgilio».

Una chiave di lettura analoga la offre Roberto Larocca, responsabile della divisione consumer di Vodafone Italia: «Da qualche mese stiamo osservando fra gli utenti quelli che si possono definire "effetti post-crisi economica" — spiega —. Da un



lato le famiglie italiane stanno mostrando un recupero di ottimismo come non si vedeva dal 2001. Dall'altro, l'"effetto post-crisi" consiste anche nel considerare con molta cautela qualsiasi nuovo acquisto, nel ragionare a lungo prima di spendere, nel valutare se si tratta di una cosa necessaria o superflua».

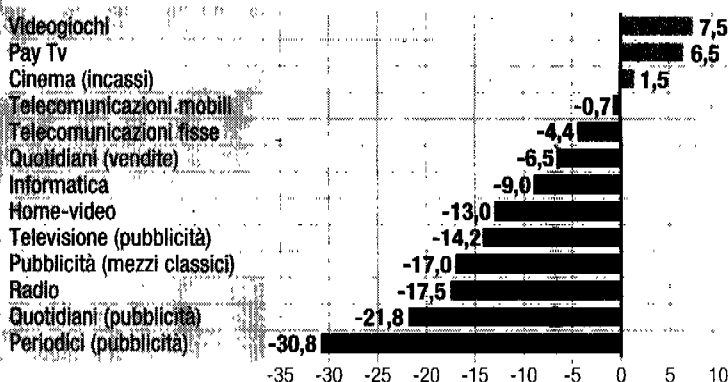
Ma secondo Larocca i dati statistici su certi consumi vanno comunque presi con prudenza. «Non c'è dubbio che gli italiani leggano meno giornali o spendano meno per l'intrattenimento rispetto a quanto avviene in altri Paesi — sottolinea —. Ma va anche detto che, per quanto riguarda ad esempio il consumo di musica, nessuno è in grado di misurare quanto incida il downloading via internet».

Proprio il «dilagante file sharing» è visto dal Rapporto della Fondazione Rosselli come una causa fondamentale del crollo di vendite di musica e video nelle loro forme tradizionali di distribuzione. Così come — si legge nello studio Iem — «quotidiani e periodici pagano caro il crescente utilizzo del web come fonte d'approvvigionamento di news».

E un'altra variabile innescata dalla crisi economica è data dalla direzione dei flussi pubblicitari. Il crollo del 17% negli investimenti è pesato insomma in modo molto diverso a seconda dei segmenti dell'industria della comunicazione. A risentirne meno è la televisione, con un calo del 14% nel primo semestre rispetto allo stesso periodo 2008. Molto peggio è andata invece per i quotidiani, con un meno 25% che s'aggiunge al-

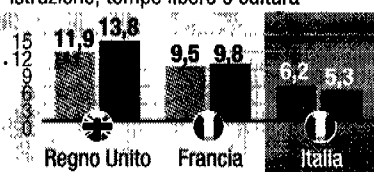
I numeri

L'andamento (variazione % 1° semestre 2009 su 1° semestre 2008)



La spesa delle famiglie

Istruzione, tempo libero e cultura



Comunicazione



I mercati della comunicazione (milioni di euro, 2008)

	Francia	Germania	Regno U.	Spagna	Italia
Cinema (incassi)	1.139	795	1.192	619	637
Informatica	55.200	72.300	64.000	15.800	20.343
Libri	4.055	9.614	4.315	3.219	3.680
Musica registrata	1.050	1.628	1.845	302	326
Quotidiani	3.569	9.090	8.180	2.807	3.332
Tlc fisse (servizi)	10.593	21.297	8.874	9.112	15.770
Tlc mobili (servizi, 2007)	17.818	20.500	17.864	15.161	18.510
Televisione (pubblicità)	3.300	4.035	4.359	3.032	4.568
Videogiochi	2.944	2.756	4.842	1.432	1.263

Fonte: Fondazione Rosselli

CORRIERE DELLA SERA

l'erosione del 6% delle copie vendute.

Quel che è certo è che, fra crisi economica e bassa propensione alla spesa degli italiani, il rapporto Iem parla di «una situazione poco incoraggiante per il futuro». Con il rischio che le imprese «non riescano ad avere le risorse per i necessari investimenti». Destino inevitabile? Niente affatto. Secondo i ricercatori dell'Iem «in certi segmenti si assiste a una crescente competizione sui contenuti, sui servizi e sulla distribuzione», tanto da poter spingere i consumi e innescare nuove prospettive di crescita. Un esempio viene dalla pay tv. «Sky non solo ha fatto capire che gli italiani sono disposti a spendere per contenuti che sono di loro interesse — osserva Barca — ma ha spinto anche Mediaset a reagire con una propria offerta di tv a pagamento. Ed è di due giorni fa il lancio di Cubo, la internet tv di Telecom». Per Gina Nieri, responsabile degli affari istituzionali di Mediaset, il moltiplicarsi delle piattaforme televisive apre la strada alla creazione di nuovi contenuti mirati per ciascuna di esse: «Da questo punto di vista la creatività italiana offre buone prospettive, come dimostra la riscossa del cinema nazionale — spiega -. Ma per attrarre investimenti in questa direzione occorre che sia tutelato il diritto d'autore, che non sia lasciato campo libero alla pirateria o alla distribuzione gratuita su internet».

Giancarlo Radice

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Bankitalia: famiglie sempre più povere

In due anni perso il 2% della ricchezza. Inflazione, a novembre +0,7%

La ricchezza delle famiglie



RICCHEZZA REALE
5.715 miliardi
(69% del totale)

abitazioni	81,7%
impianti/ macchinari	6,2%
altri fabbricati	5,9%
terreni	4,1%
oggetti di valore	2,1%



ATTIVITÀ FINANZIARIE
3.374 miliardi
(41% del totale)

titoli privati (bond, azioni...)	43,8%
contante e depositi	30,4%
riserve tecniche di assicurazioni	17,4%
titoli pubblici (bot, cct...)	5,4%
crediti commerciali	3,0%



PASSIVITÀ FINANZIARIE
805 miliardi
(10% del totale)

mutui casa	35,1%
altri prestiti	25,8%
credito al consumo	12,1%
altri conti passivi	11,5%
debiti commerciali	11,4%
riserve tecniche di assicurazione	4,2%

Variazioni
2008/07

a prezzi costanti ➡ **-1,9%**

a prezzi correnti ➡ **-5,0%**

Ricchezza
media

famiglie ➡ **348.000 euro**

singoli ➡ **138.000 euro**

Fonte: Bankitalia - dati a fine 2008

ANSA-CENTIMETRI

Cinzia Peluso

Italiani più poveri dopo la crisi. Ed è un rapido ritorno al passato, ai livelli di ricchezza di dieci anni fa. Nel biennio 2007-2008 la ricchezza complessiva si è ridotta dell'1,9%. La recessione ha eroso 161 miliardi dei patrimoni delle famiglie. Siamo, comunque, ancora un popolo di formiche. Ci ha sostenuto proprio la nostra propensione al risparmio. Ma siamo meno inclini al rischio. Ad azioni e fondi comuni preferiamo depositi bancari e postali. E l'amore per il mattone è stato solo leggermente contenuto.

È un'Italia a macchia di leopardo, dove la ricchezza è concentrata nelle mani di pochi, quella descritta nel supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia. Quasi la metà dei patrimoni, il 44%, è in mano, infatti, ad appena il 10% delle

famiglie. Mentre la metà più povera ne detiene soltanto il 10% del totale.

Come si spiega l'indebolimento dei nuclei familiari tra il 2007 e il 2008? Hanno contribuito una rilevante riduzione delle attività finanziarie (il calo è stato pari all'8,2%) e un aumento delle passività (3%), mentre la dinamica di attività reali, come le abitazioni è risultata positiva (+3%), anche se certamente meno sostenuta rispetto agli anni precedenti. La crescita media della ricchezza in abitazioni era stata infatti del 6,6% tra il 1995 e il 2007.

La ricchezza ha accusato, quindi, un calo dell'1,9% calcolato facendo riferimento a prezzi correnti. Se invece si considerano prezzi costanti, cioè se si tiene conto della svalutazione dovuta all'inflazione, si fa presente nel Bollettino di Palazzo Koch, la riduzione rispetto al 2007 è risultata più rilevante. Pari al 5%, e ad un ammontare di circa 433 miliardi di euro del 2008. Alla fine dell'anno scorso la ricchezza netta per famiglia ammontava così com-

pletivamente a circa 348 mila euro.

A questa situazione hanno contribuito i capital gains, negativi per 521 miliardi nel 2008 (a causa soprattutto della crisi delle Borse) e l'andamento del risparmio. Quest'ultimo è risultato positivo, pari a circa 88 miliardi di euro, ed ha pesato sull'altro piatto della bilancia. Proprio il risparmio tra il 1995 e il 2008 ha contribuito alla crescita della ricchezza netta per quasi il 60%, a fronte di un 40% determinato invece dai capital gains.

Le famiglie hanno preferito, però, rifugiarsi nei porti più sicuri dei depositi bancari e del risparmio postale, cresciuti di circa il 4% nel biennio 2007-2008. Preferiti di meno gli investimenti in azioni e fondi comuni: sono diminuiti rispettivamente del 7,1% e del 2,3%.

Ma il futuro non dovrebbe essere negativo. Secondo le stime di via Nazionale, nel primo semestre del 2009 la ricchezza netta delle famiglie sarebbe rimasta, infatti, sostanzialmente invariata. Intanto l'Istat ha ieri confermato che a novembre l'inflazione si è attestata allo 0,7% (0,8% secondo i criteri europei). Rispetto ad un anno fa la spesa, comunque, costa di più. I beni più acquistati, come, ad esempio, alimenti, tabacchi e carburanti, sono rincarati dell'1,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Nelle mani del 10% dei nuclei si concentra il 44% del totale dei patrimoni



La Cassazione interviene sulla comunicazione fatta dal fisco

L'avviso bonario sostituisce l'avviso di accertamento

DI DEBORA ALBERICI

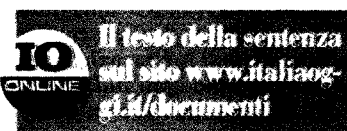
L'avviso bonario può sostituire a pieno titolo l'avviso di accertamento e di liquidazione. È infatti valida la comunicazione fatta dal fisco al contribuente priva «di una formale intimazione al pagamento» e priva della dizione di rito.

Proprio nei giorni in cui il Garante ha chiesto maggiore trasparenza sulle cartelle esattoriali, la Cassazione (sentenza n. 25699 del 9 dicembre scorso) insiste sulla validità dell'avviso bonario. In particolare, si legge in sentenza, «in tema di contenzioso tributario, sono qualificabili come avvisi di accertamento o di liquidazione, impugnabili ai sensi l'art. 19 del dlgs. 31 dicembre 1992, n. 546 solo dinanzi al giudice speciale tributario, tutti quegli atti con cui l'amministrazione comunica al contribuente una pretesa tributaria ormai definita, ancorché tale comunicazione non si concluda con una formale intimazione di pagamento sorretta dalla prospettazione in termini brevi dell'attività esecutiva, bensì con un invito bonario a versare quanto dovuto, non assumendo alcun rilievo la mancanza della formale dizione «avviso di liquidazione» o «avviso di pagamento» o la mancata indicazione del termine o della forma da osservare per impugnazione o della commissione tributaria competente». La prima conseguenza del principio affermato dai giudici di Piazza Cavour è che il ricorso del contribuente contro la cartella esattoriale, emessa dopo l'avviso non contestato, è inammissibile. Non solo. Nelle motivazioni la sezione tributaria chiarisce inoltre che «ai sensi dell'art. 19, comma 3, del dlgs. 31 dicembre 1992, n. 546, la cartella di pagamento, quando faccia seguito ad un avviso di accertamento divenuto definitivo, si esaurisce in una intimazione di pagamento

della somma dovuta in base all'avviso, e non integra un nuovo ed autonomo atto impositivo, con la conseguenza che essa resta sindacabile innanzi al giudice solo per vizi propri, con esclusione di qualsiasi questione attinente all'accertamento stesso».

Sulla base di questi motivi la Suprema corte di cassazione ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate presentato contro la sentenza della commissione tributaria regionale del Lazio che, confermando la decisione di primo grado, aveva dato ragione a una società che aveva ricevuto un avviso bonario senza la dizione di rito, «avviso di accertamento» o «avviso di liquidazione». Nel frattempo l'impresa era stata messa in liquidazione ma gli avvisi «bonari» non erano mai stati impugnati. L'amministrazione finanziaria ha vinto in pieno il ricorso in Cassazione che ha deciso la causa nel merito confermando la validità della cartella esattoriale successiva a quegli avvisi e ribadendo l'orientamento per cui gli avvisi, anche ridotti all'osso, sono validi a tutti gli effetti. Solo la settimana scorsa, invece, un provvedimento del Garante ha cambiato i connotati alle cartelle esattoriali emesse da Equitalia e, almeno sul fronte privacy, ha chiesto una serie di indicazioni in più per il contribuente. Infatti il provvedimento dispone che le cartelle contengano un'apposita informativa sulla tutela alla riservatezza. Il tempo per ridisegnare gli avvisi di riscossione, che al momento non contengono una piena informativa, è stato fissato in sei mesi. Fra le informazioni previste per il contribuente il garante ha previsto uno spazio con le indicazioni dei soggetti ai quali rivolgersi per avere informazioni su trattamento dei dati, correzione delle informazioni anagrafiche, richiesta di copia degli atti. Ed è arrivata, con lo stesso provvedimento, anche una stretta sull'accesso all'anagrafe tributaria.

© Riproduzione riservata



Bankitalia: «Vigilanza Ue senza armi»

Il vice dg di Via Nazionale, Giovanni Carosio, in audizione al Senato, punta l'indice sul testo finale della riforma che ha annaccolato i poteri di intervento e l'indipendenza delle tre Authority. Cardia: «Strumenti non adeguati»

A PAG. 4

«Vigilanza Ue con le armi spuntate» Le riserve di Consob e Banca d'Italia

Il vice dg di Via Nazionale Carosio, in audizione al Senato, punta l'indice sul testo finale della riforma che ha annaccolato i poteri di intervento e l'indipendenza delle 3 Authority. Cardia: «Strumenti non adeguati»

Giovanni
CarosioLamberto
Cardia

FRANCESCO NATI

Meccanismi troppo burocratici, strumenti inadeguati, procedure che hanno minato alla base i poteri di intervento e indipendenza delle tre Authority preposte al controllo di banche, Borsa e assicurazioni. Questi, in sintesi, i punti deboli della nuova Vigilanza europea secondo Consob e Bankitalia, che esprimono forti riserve sulla riforma uscita dall'Ecofin del 2 dicembre dopo le dure condizioni dettate dal Regno Unito. Si tratta di «un punto di partenza pragmatico - ha dichiarato ieri Lamberto Cardia nel corso di un'audizione in Senato - ma a mio parere imperfetto». Gli strumenti approntati, ha infatti spiegato il presidente Consob, «non appaiono adeguati». In particolare, «un sistema fondato su 5 nuovi organismi, il Consiglio europeo per i rischi sistemici (Esrb), il Comitato di coordinamento congiunto e tre nuove Authority europee di settore, rappresenta un assetto troppo burocratico, con il rischio di non assicurare la necessaria reattività

per fronteggiare rischi di gravi crisi di stabilità e assicurare una adeguata tutela dei risparmiatori». Senza contare che «la mancata previsione delle nuove istituzioni nel Trattato Ue rimane un elemento di debolezza istituzionale». Cardia ha infine sottolineato che «il sistema si potrà dire compiuto solo quando sarà codificato un modello di vigilanza per finalità che attribuisca competenze a due sole autorità, responsabili per la stabilità e per la trasparenza dei mercati». Critica anche la posizione di Bankitalia. «Il consenso raggiunto in Europa - ha detto il vicedirettore generale, Giovanni Carosio, alla commissione Finanze di Palazzo Madama - rappresenta un risultato importante». Ma per assicurare il suc-

cesso della riforma, nei lavori di attuazione occorrerà conferire ai nuovi organismi «strumenti operativi efficaci e risorse adeguate». Requisiti che ancora lasciano a desiderare. Secondo Via Nazionale, «i principali arretramenti riguardano soprattutto l'introduzione di clausole ed elementi limitativi» delle prerogative

delle tre Autorità europee (Esa). In primo luogo, ha spiegato Carosio, la capacità di enforcement dei poteri di intervento delle nuove Authority «nelle situazioni di emergenza e della funzione di mediazione vincolante nei casi di disaccordo tra le autorità nazionali coinvolte nella vigilanza su un gruppo cross-border risulta limitata, essendo venuta meno l'applicabilità diretta delle decisioni delle Authority alle singole istituzioni finanziarie». Inoltre, anche il fatto che la dichiarazione dello stato di emergenza - situazione in cui le Esa hanno il potere di adottare decisioni - viene rimessa ad una richiesta che può essere avanzata dalla al Consiglio da un organo politico come la Commissione, «appare in contra-



sto con l'indipendenza stessa delle Authority e potrebbe creare confusioni per quanto riguarda l'attribuzione delle rispettive responsabilità». Sarebbe preferibile, aggiunge il tecnico di Bankitalia, «che il potere di iniziativa in tali situazioni spettasse solo alle ESA e all'Esr». Potrebbe, infine, risultare «problematica» l'applicazione della clausola di salvaguardia che limita il potere delle Esa di assumere decisioni che determinino un impatto sul bilancio degli Stati membri. «La procedura complessa prevista dal regolamento - sottolinea Carosio - potrebbe comportare rilevanti dispute interpretative e produrre pertanto un forte rallentamento nel processo decisionale relativo alle attività delle Authority».

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE: LA SUPERVISIONE SUI MERCATI È DILUITA

“Non siamo soddisfatti degli accordi Ecofin”

Barroso: bisogna rafforzare i nuovi organismi di vigilanza Ue

ROMA

Non bastano a proteggere l'Europa da una nuova crisi bancaria gli accordi presi dai ministri dell'Ecofin. Il presidente della Commissione di Bruxelles, José Manuel Barroso, invita il Parlamento europeo a rafforzare i nuovi organismi di vigilanza che dovranno sorgere a livello europeo e che il compromesso nell'Ecofin ha «diluìto» rispetto alle proposte originarie.

Già non era parso molto soddisfatto il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet (a far



José Manuel Barroso

resistenza è soprattutto la Gran Bretagna). Anche la Banca d'Italia ha qualche dubbio, come ha spiegato alla commissione Finanze del Senato il vicedirettore generale Giovanni Carosio, da settembre presidente del Cebis, l'attuale coordinamento fra le Vigilanze bancarie europee.

Frattanto è imminente (da oggi in poi) l'annuncio delle nuove «regole di Basilea» a cui nel mondo le banche dovranno

conformare i loro bilanci, per diventare più resistenti alle crisi. Una indiscrezione di fonte giapponese, secondo cui i più stringenti requisiti di capitale andrebbero in vigore in un arco di 10-20 anni, ha fatto salire i titoli bancari nelle Borse di tutto il mondo. A quanto si capisce, la discussione sul periodo transitorio è ancora in corso; i 10 anni sembrano una cifra realistica, i 20 no.

L'inizio dell'entrata in vigore si collocherà nel 2012, come già annunciato dal presidente del Financial Stability Board Mario Draghi. L'eccesso di indebitamento che ha condotto all'attuale crisi sarà frenato imponendo di non considerare più come capitale i titoli complessi, come azioni subordinate o bond perpetui. Nelle parole di Draghi, «il patrimonio di base per le società per azioni dovrebbe essere essenzialmente limitato alle azioni ordinarie e alle riserve». [S.L.]



ARRIVA ALL'ESAME DEL GOVERNO IL DLGS DI RECEPIMENTO

La direttiva Ue sui servizi bussa all'Italia

Sarà più facile per imprenditori e professionisti operare all'interno dell'Unione europea

Rendere effettiva la libera prestazione dei servizi a livello europeo, garantire concorrenza e al tempo stesso qualità dei servizi, vietare le discriminazioni in danno dei prestatori di servizi (imprenditori o professionisti) residenti in altri stati membri dell'Unione europea. È quanto si propone il governo con l'articolato schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno che sarà esaminato in via preliminare dal Consiglio dei ministri di oggi e che contiene anche diverse norme di adeguamento per alcuni ordinamenti professionali, nonché di modifica della disciplina in materia di commercio. Lo schema, predisposto in attuazione dell'art. 41 della legge Comunitaria 2008 (n. 88/09) anche a seguito dei lavori del Tavolo tecnico di confronto che ha concluso la sua attività ai primi di novembre, prevede l'attuazione della direttiva c.d. «Bolkstein» proprio al limite della scadenza fissata dal legislatore comunitario (28 dicembre 2009). Scopo del provvedimento è facilitare la

libertà di stabilimento e la libertà di prestazione di servizi nell'Ue, rafforzare i diritti dei destinatari dei servizi, promuovere la qualità dei servizi e stabilire una cooperazione amministrativa effettiva tra gli Stati membri. Inoltre lo schema intende garantire la libertà di concorrenza (pari opportunità e corretto e uniforme funzionamento del mercato), ma anche assicurare ai consumatori finali un livello minimo ed uniforme di condizioni di accessibilità ai servizi sul territorio nazionale. La normativa si applicherà a «qualunque attività economica, di carattere imprenditoriale o professionale, svolta senza vincolo di subordinazione, diretta allo scambio di beni o alla fornitura di altra prestazione anche a carattere intellettuale». Sono però molte le esclusioni: attività connesse con l'esercizio di pubblici poteri, disciplina fiscale delle attività di servizi; servizi d'interesse economico generale assicurati alla collettività in regime di esclusiva da soggetti pubblici o da soggetti privati, ancorché scelti con procedura ad evidenza pubblica, che operino in luogo e sotto il controllo

di un soggetto pubblico; servizi sociali, servizi finanziari (bancari, assicurativi, pensionistici, consulenza nel settore degli investimenti, ecc.), alcuni servizi di trasporto, i servizi di comunicazioni e reti connesse, i servizi privati di sicurezza, i servizi forniti da notai, i servizi farmaceutici, sanitari, i giochi e le lotterie, i servizi audiovisivi. Per tutti gli altri servizi il principio generale applicabile è che l'accesso e l'esercizio delle attività di servizi non possono essere sottoposti a limitazioni non giustificate o discriminatorie. Non si potrà quindi limitare l'accesso nei settori oggetto della direttiva facendo leva su requisiti discriminatori che di fatto impediscono la prestazione del servizio da parte di soggetti stranieri. Lo schema prevede una dettagliata disciplina sui «regimi autorizzatori» e stabilisce che la prestazione temporanea e occasionale di servizi è consentita ai cittadini comunitari e agli altri prestatori aventi la sede sociale, l'amministrazione centrale o il centro di attività principale all'interno dell'Unione europea, quando sono stabiliti in uno stato membro. Lo schema prevede anche, sotto il profilo della qualità del servizio, l'onere per il prestatore di servizi di rendere al cliente in maniera trasparente una serie di informazioni relative ai propri requisiti soggettivi e all'attività da svolgere, nonché ai profili fiscali, commerciali, ivi compreso il prezzo del servizio. Lo schema prevede anche una parte dedicata ai procedimenti di iscrizione in albi o collegi professionali, con una delega al Ministero della giustizia per adeguare la normativa, e un'altra copiosa parte dedicata alla disciplina di una pluralità di attività commerciali (fra le quali la vendita per corrispondenza, a domicilio, gli spacci interni, la somministrazione di bevande e alimenti, il commercio in aree pubbliche, ecc.). Vengono infine dettate una serie di norme di adeguamento di diversi ordinamenti professionali (fra cui geologo, perito industriale, giornalista, assistenze sociale, biologo, agronomo, agrotecnico, avvocato, ecc.) per renderle conformi ai principi attuativi della direttiva.

Andrea Mascolini

— © Riproduzione riservata —



Dal 1° gennaio 2010 entreranno in vigore le nuove regole sui servizi intracomunitari

Territorialità Iva al traguardo

Il luogo delle prestazioni è quello del soggetto committente

Il punto di ancoraggio territoriale delle prestazioni generiche sarà rappresentato dal luogo in cui è stabilito il soggetto passivo committente

L'impatto della nuova regola è amplificato dal fatto che le categorie di prestazioni sottoposte a disciplina particolare si riducono notevolmente

DI FRANCO RICCA

Rivoluzione a tutto tondo per le prestazioni di servizi intracomunitari: dal 1° gennaio, per effetto della riforma della territorialità, saranno rimosse le particolarità dettate dalla normativa transitoria degli scambi intraUe e cambieranno, di conseguenza, il regime applicabile, gli adempimenti e la stessa nozione.

La nuova regola generale per le prestazioni tra imprese

La direttiva 8 del 2008, le cui disposizioni sono in corso di recepimento, introduce un nuovo criterio generale per identificare il luogo delle prestazioni di servizi fra soggetti passivi: dal 1° gennaio prossimo, il punto di ancoraggio territoriale delle prestazioni generiche (diverse, cioè, da quelle sottoposte a disciplina speciale) sarà rappresentato dal luogo in cui è stabilito il soggetto passivo committente (e non più dal luogo in cui è stabilito il prestatore). È inoltre previsto che se la prestazione territorialmente rilevante in Italia è resa da un

fornitore estero (Ue o extraUe) ad un soggetto passivo stabilito nel territorio nazionale, debitore dell'imposta sarà il destinatario della prestazione. Quindi, se un'impresa italiana acquista un servizio generico, la prestazione si considera effettuata in Italia, paese del committente; se il prestatore è un soggetto estero, spetterà al committente adempiere agli obblighi d'imposta attraverso il meccanismo dell'inversione contabile (emissione di autofattura in unico esemplare, registrazione, ecc.). Viceversa, non si considera territoriale il servizio generico prestato dall'impresa italiana ad un soggetto passivo stabilito fuori dal territorio nazionale (Ue o extraUe).

Ampiezza della categoria dei servizi «generici»

L'impatto della nuova regola è amplificato dal fatto che, diversamente che nella normativa vigente, nella nuova normativa, per quanto riguarda i rapporti fra soggetti passivi, le categorie di prestazioni sottoposte a disciplina particolare si riducono notevolmente; saranno infatti sottoposte a criteri speciali soltanto:

- le prestazioni di servizi relativi a beni immobili
- le prestazioni di trasporto di passeggeri
- le prestazioni di ristorazione e catering

- le prestazioni di locazione,

anche finanziaria, noleggio e simili «a breve termine» di mezzi di trasporto

- le prestazioni relative ad attività culturali, scientifiche, artistiche, educative, sportive, ricreative e simili, nonché quelle accessorie.

Va precisato che le particolarità dettate per le suddette prestazioni «tipizzate» valgono anche se il committente è un privato (ipotesi in cui sono peraltro previste ulteriori particolarità). Per quanto concerne i rapporti fra soggetti passivi, invece, tutte

le altre prestazioni di servizi ricadranno nella nuova regola generale prima illustrata.

Servizi intracomunitari

Rifluiranno nella regola generale, tra l'altro, anche le lavorazioni su beni mobili materiali, i trasporti intracomunitari di beni, le relative intermediazioni e prestazioni



accessorie, attualmente disciplinate dai criteri speciali di cui ai commi 4-bis, 5 e 6 dell'art. 40 del d.l. n. 331/93, nonché le intermediazioni già disciplinate dal comma 8 (abrogato dalla l. 88/2009).

Per effetto della nuova disciplina, peraltro, la nozione di «servizi intracomunitari», opportunamente rivisitata, manterrà una sua valenza in relazione a talune specificità concernenti non più il regime applicabile, bensì gli adempimenti. È infatti previsto, per finalità di controllo, che le prestazioni di servizi territoriali nel paese del soggetto passivo committente, secondo la nuova regola generale, allorquando scambiate fra soggetti stabiliti in due stati membri diversi, dovranno essere dichiarate negli elenchi riepilogativi delle operazioni intracomunitarie (modelli

Intrastat), salvo che l'imposta non sia dovuta. In funzione di questo adempimento, è inoltre previsto l'obbligo di emissione della fattura da parte del prestatore italiano nei confronti del

committente. Ue, anche se l'operazione, in quanto non territoriale,

non concorrerà al volume d'affari del prestatore (né potrà essere computato, ovviamente, ai fini del plafond degli esportatori abituali). Ad esempio, se un committente italiano riceve una prestazione di trasporto di merci da un vettore francese, dovrà emettere autofattura in quanto l'operazione è territoriale; dovrà inoltre compilare il modello Intrastat acquisti, a meno che l'operazione, seppure territoriale, sia non imponibile (è il caso del trasporto di beni esportati); viceversa, il vettore italiano che effettua un trasporto di merci per conto del committente francese realizza un'operazione non territoriale, per la quale deve però emettere fattura e presentare il modello Intrastat cessioni (salvo che la prestazione, in Francia, non sia imponibile). Fermo restando il regime appena indicato in merito alla territorialità e all'eventuale non imponibilità, l'obbligo di presentazione del modello Intrastat (e quello strumentale di fatturazione attiva) non sussiste se una delle due parti dell'operazione è un soggetto passivo extracomunitario. Ai fini dei predetti adempimenti, quindi, la nozione di servizi intracomunitari potrà essere opportunamente riferita, dall'anno prossimo, alle prestazioni generiche scambiate fra soggetti stabiliti in due stati membri diversi.

—© Riproduzione riservata—■

Libro verde della Commissione europea per perfezionare l'interazione tra i paesi membri

Ue, scambio delle prove facilitato

Uno strumento unico basato sul reciproco riconoscimento

DI PAOLO BOZZACHI

Facilitare l'acquisizione delle prove fra gli stati membri e garantirne l'ammissibilità. Questo l'obiettivo del Libro verde presentato nei giorni scorsi dalla Commissione europea, che punta a sostituire l'attuale disciplina frammentaria con uno strumento unico, basato sul principio del reciproco riconoscimento e applicabile a tutti i tipi di prova. Tale principio introdurrebbe norme comuni dirette a garantire l'ammissibilità delle richieste di acquisizioni prove dinanzi agli organi giurisdizionali. Il Libro verde di fatto avvia la consultazione degli stati membri e di tutte le parti interessate sulla validità di questo approccio e su tutti gli aspetti correlati. La diversità dei sistemi giudiziari nazionali e l'assenza di riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie non rappresentano secondo Bruxelles «un buon motivo di intralcio all'azione della giustizia nella lotta alla criminalità transfrontaliera». Per questo la Commissione ritiene di fondamentale importanza promuovere una cooperazione più efficace nell'acquisire tutti i tipi di prova in materia penale, facilitando e accelerando così la cooperazione giudiziaria tra gli stati membri. Attualmente le norme in vigore sull'acquisizione delle prove in un altro stato membro sono costituite da vari strumenti coesistenti, basati su principi diversi e con ambiti di applicazione differenti. Il loro impiego risulta quindi gravoso e può creare confusione tra i vari operatori, che spesso non riescono a individuare lo strumento più adeguato per acquisire una determinata prova. In definitiva, questi fattori rischiano di compromettere l'efficacia della cooperazione transfrontaliera. Inoltre, la questione

dell'ammissibilità, dinanzi a un organo giurisdizionale, delle prove acquisite in un altro Stato membro, viene affrontata solo indirettamente, non esistendo norme comuni per la raccolta delle prove. Ne consegue che le regole sull'acquisizione delle prove in materia penale rischiano di funzionare efficacemente solo negli stati membri dotati di leggi simili sulla raccolta delle prove. In linea con gli obiettivi elencati nella comunicazione «Uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia al servizio dei cittadini» del 10 giugno 2009, la Commissione intende prendere nuove iniziative per migliorare la cooperazione tra gli stati membri nell'acquisizione delle prove in materia penale. È da sottolineare, comunque, che la cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale rimane di tipo intergovernativo, e in dettaglio riguarda: la cooperazione fra forze di polizia, autorità doganali e autorità competenti in tutti gli stati membri (anche tramite Europol). L'azione comune in questo settore è volta a prevenire e individuare i reati attraverso lo scambio di informazioni, la formazione di ufficiali e funzionari, l'uso di attrezzature e la ricerca in campo criminologico, nonché a sviluppare particolari tecniche investigative in comune per prevenire e scoprire forme gravi di criminalità organizzata. La cooperazione rafforzata tra le autorità giudiziarie, in particolare, punta a rendere più facile l'estradizione tra stati membri, garantire l'applicazione di normative compatibili negli stati membri e a prevenire eventuali conflitti di giurisdizione.

—© Riproduzione riservata—



Regolamenti Ue. Entra in vigore oggi la disciplina applicabile alle obbligazioni

Più chiarezza nei contratti europei

Identificata la legge da utilizzare nelle controversie

Fausto Pocar

■ A diciotto mesi dalla sua formale entrata in vigore, diviene finalmente operativa da oggi la nuova disciplina europea della legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, contenuta nel regolamento n. 593/2008 del 17 giugno 2008 (Roma I). Così dispone l'articolo 28 che ne prevede l'ap-

IL PRINCIPIO

La normativa fa salva l'autonomia delle parti. In caso di mancata scelta è decisivo il concetto di prestazione caratteristica

plicazione «ai contratti conclusi a decorrere dal 17 dicembre 2009». Per i contratti stipulati a partire da questa data la determinazione della legge applicabile dovrà essere fatta non più in base alla convenzione di Roma del 1980, ma alla stregua delle nuove norme di conflitto, sempreché naturalmente si tratti di contratti relativi a materie alle quali il regolamento si applica.

Se invece un contratto riguarda materie escluse dal campo d'applicazione materiale del regolamento, elencate nell'articolo 1 dello stesso, la sua disciplina continuerà ad essere ricavata dalle norme della convenzione di Roma. A quest'ultima rinvia l'articolo 57 della nostra legge di diritto internazionale privato (n. 218/1995), secondo il quale le obbligazioni contrattuali sono regolate dalla convenzione «in ogni caso», e dunque anche quando non siano da essa disciplinate. Tale rinvio deve intendersi superato per le materie comprese nel regolamento, che ha applicazione diretta ed esclusiva delle norme interne, ma resta operante per le materie ivi non contemplate.

Resta inalterato il riconoscimento dell'autonomia dei contraenti, che implica la loro libertà di scegliere la legge ritenuta più adatta a disciplinare la loro relazione contrattuale. Come in passato, resta il limite del rispetto delle disposizioni inderogabili dello Stato in cui sono ubicati tutti gli

elementi del contratto, quando la scelta indichi una legge diversa. A sottolineare la natura europea della nuova normativa, quando la scelta riguardi la legge di uno Stato non membro dell'Unione europea, ma tutti gli elementi del contratto siano ubicati in Stati membri, devono essere rispettate le disposizioni inderogabili che risultano da atti comunitari.

Le novità riguardano piuttosto la legge applicabile in mancanza di scelta, prima individuata con riferimento al collegamento più stretto del contratto, presunto con lo Stato di residenza della parte tenuta ad eseguirne la prestazione caratteristica. Il regolamento si affida invece a quest'ultimo collegamento in modo rigido, individuando la prestazione caratteristica per una serie di contratti, al fine di eliminare dubbi e incertezze in proposito. A sua volta il collegamento più stretto assume un ruolo residuale, quando la prestazione caratteristica non possa essere determinata.

La riforma, intesa a favorire la certezza del diritto, ha peraltro una portata limitata per i contratti in cui la prestazione caratteristica è evidente, anche per la tendenza della giurisprudenza a considerare in passato la residenza della parte che la esegue come un criterio rigido. Ma per una serie di contratti, specie per quelli di natura finanziaria, il regolamento offre norme più certe. Va notata anche la disciplina specifica del tutto nuova dei contratti di assicurazione, che si affianca a quella dei contratti di lavoro e di consumo, armonizzando in qualche misura l'ambito della normativa sulla legge applicabile a quella sulla giurisdizione risultante dal regolamento Bruxelles I. Fondamentale sarà l'apporto interpretativo della Corte di giustizia, alla quale il trattato di Lisbona ha ridato competenza a ricevere le domande di interpretazione di tutti i giudici e non solo di quelli di ultima istanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANDE
&
RISPOSTE

A quali contratti si applica il regolamento europeo?

Il regolamento in vigore a partire da oggi si applica alla maggior parte dei contratti, compresi quelli conclusi online; escluse le obbligazioni che derivano da rapporti di famiglia, quelle societarie, le successioni, i trust e le cambiali

Qual è il criterio per individuare la legge applicabile?

In prima battuta è decisiva la volontà delle parti, mentre in caso di mancata scelta il regolamento individua il contratto per contratto il concetto di prestazione caratteristica



CORTE DEI CONTI. Provvedimento dei giudici d'appello contro Sergio Grispo, coinvolto nell'inchiesta su una truffa

Agenzia delle entrate, una condanna Impiegato dovrà pagare 250 mila euro



Sergio Grispo



Giovanbattista Ignizio

ASSOLTO UN ALTRO DIPENDENTE, GIOVANBATTISTA IGNIZIO

Secondo l'accusa, gli indagati intascavano una tangente per emettere falsi provvedimenti di sgravio che attestavano l'insussistenza del credito erariale già iscritto a ruolo.

Angelo Meli

●●● La Sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti ha assolto un dipendente dell'Agenzia delle Entrate, Giovanbattista Ignizio, dall'accusa di danni alla pubblica amministrazione. È stato condannato, invece, il collega Sergio Grispo, che dovrà risarcire alle Entrate quasi 250 mila euro. I magistrati d'appello hanno ridimensionato la sentenza di primo grado emessa lo scorso anno con la quale i due dipendenti dell'Agenzia delle entrate venivano riconosciuti colpevoli di una maxitruffa all'erario perpetrata emettendo falsi provvedimenti di sgravio che

attestavano l'insussistenza del credito erariale già iscritto a ruolo, in cambio di una tangente che andava dal 7 al 10 per cento dell'importo dovuto dal contribuente. Sergio Grispo, dipendente dell'ufficio Palermo 1, non dovrà risarcire un milione 326 mila euro previsti nella prima sentenza ma solo 234.563 euro di danni realmente accertati oltre alla rivalutazione monetaria, gli interessi legali e 410 euro per spese di giudizio. Ignizio era chiamato a risarcire 52 mila euro, ma il presunto danno si è rivelato insussistente.

Gli inquirenti avevano accertato che Grispo agiva in serie, facendo ottenere sgravi che andavano da poche decine di euro fino a 50.000 euro. In soli quattro mesi, tra gennaio e aprile del 2005, gli investigatori hanno censito 372 operazioni con un mancato introito per l'amministrazione finanziaria di un milione e 326 mila euro. Sul conto di Ignizio, invece, gli inquirenti avevano accertato solo l'accesso al sistema informatico in dodici casi. Entrambi erano stati sospesi dal servizio e rinviati a giudizio per i reati di accesso abusivo

al sistema finanziario dell'amministrazione finanziaria, frode informatica e corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, Grispo anche di falsità materiale in atti pubblici, perché aveva apposto firme false in calce ai documenti rilasciati ai contribuenti per i quali aveva ottenuto lo sconto. Grispo era difeso dall'avvocato Alessandro Scrima, Ignizio era assistito dall'avvocato Pompeo Mangano (sentenza 356/A/2009, presidente Sancetta).

L'anno scorso, in sede penale e con il rito abbreviato, il tribunale di Palermo ha condannato Grispo a 5 anni un mese e 20 giorni e Ignizio a 2 anni e 8 mesi (sentenza 522/08).



L'agente obbligato dalla Corte dei conti a rimborsare 16mila euro al ministero dell'Interno

Il poliziotto scivola sul ghiaccio

Assente per malattia, faceva massaggi alla squadra di hockey

DI ANTONIO G. PALADINO

Se un dipendente è in malattia, condizione questa che permette di esonerarlo temporaneamente dal prestare servizio, è pacifico che ogni suo agire deve essere indirizzato a come riprendere al più presto la migliore condizione fisica. È ovvio che in questa direzione non va certo il contemporaneo svolgimento di un'altra attività lavorativa, la quale non può fare altro che aggravare il suo stato di malattia.

Così, il signor G.T., ex dipendente della polizia di stato, dovrà mettere mani al portafogli e rimborsare circa 16.000 euro, pari agli emolumenti accreditati dalla sua (ex) amministrazione, secondo le prescrizioni contrattuali in merito, proprio nel periodo in cui, invece che curarsi, svolgeva distinta attività lavorativa. Così ha sancito la sezione trentina della Corte dei conti in una sentenza pubblicata pochi giorni fa (n.55 del 3.12.2009).

G.T., poi, non è che si era scelto uno «svago» qualunque, ma aveva scelto di diventare attrezzista e massaggiatore della squadra nazionale senior olimpica e primavera di hockey su ghiaccio. Piuttosto che avere a che fare ogni giorno con le scartoffie in ufficio, quindi, preferiva una bella limatura ai pattini dei giocatori e una dose massiccia di olio canforato per lenire le loro stanche membra.

In relazione alla percezione della retribuzione durante il periodo di sospensione dell'attività lavorativa, ha scritto la magistratura contabile trentina, la controprestazione dovuta dal lavoratore assente per malattia «si converte nell'ob-

bligo di curarsi e di non prestare altre attività anche solo assimilabili a quelle lavorative, anche per non aggravare la durata e l'entità della malattia stessa».

Motivo per cui, tutti gli emolumenti erogati dall'amministrazione dell'Interno al signor G.T., nei periodi di assenza dal servizio per motivi di salute in cui egli ha contemporaneamente prestato le attività lavorative di natura professionale e retribuite in favore della federazione italiana sport del ghiaccio, devono quindi intendersi «erogati senza alcuna causa giustificativa e devono esserle restituiti, in quanto costituenti danno erariale».

Infatti, come indicato dalle sezioni riunite della stessa Corte (cfr. sentenza n. 1010/A del 2.12.1994), sussiste la responsabilità per danno erariale del pubblico dipendente il quale, durante un periodo di aspettativa per motivi di salute, presta attività lavorativa «a nulla rilevando che il provvedimento di aspettativa sia stato concesso sulla base di idonea documentazione medica».

Responsabilità che scatuisce, come nel caso del G.T., non solo dalla violazione degli obblighi alla cui osservanza è tenuto il pubblico dipendente nello svolgimento del proprio rapporto di lavoro, fra cui quello della cosiddetta esclusività, «ma anche e specialmente dal mancato assolvimento degli obblighi di cura sopra evidenziati, dal quale consegue danno per l'erario corrispondente alla percezione di stipendi cui corrisponda una mancata controprestazione lavorativa».

—© Riproduzione riservata—

